

SETTIMANALE EDITO DALLA FEDERAZIONE DELLE COLONIE LIBERE ITALIANE IN SVIZZERA

emigrazione italiana

REDAZIONE: Lagerstrasse 107 - 8004 Zurigo
Telefono 01 / 230820 - una copia cent. 0.50

Alla Conferenza del Mezzogiorno per il rinnovamento democratico dell'Italia

«Nord e Sud uniti nella lotta»



«La manifestazione di domenica non vuol essere una lezione di antifascismo. Noi siamo qui invece anche per correggere i nostri errori. Bisogna aprire una vera e propria vertenza per Regio Calabria, farla diventare un fatto nazionale, ma non di cronaca nera, come sperano, anche oggi, ancora in molti». Sono affermazioni di Trentin, segretario generale della FIOM/CGIL, formulate nel corso di una delle numerose assemblee promosse tra i dirigenti sindacali e la popolazione dei quartieri di Reggio Calabria, in occasione della Conferenza nazionale del Mezzogiorno, svolta al Teatro Comunale della città il 20 e il 21 ottobre e conclusasi il 22 con il grande raduno nel capoluogo calabro di oltre sessantamila lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia.

Alcune ore dopo le parole pronunciate da Trentin, cinque bombe fasciste esplosevano, nella notte tra il sabato e la domenica, sulle linee ferroviarie che collegano Roma a Reggio Calabria. Con queste gesta criminali, cui vanno aggiunti le aggressioni e gli attentati operati dalla teppaglia neosquadrista nei giorni scorsi a Reggio e Messina, le centrali reazionarie e le organizzazioni fasciste miravano a sabotare la grande consultazione unitaria dei sindacati per il Mezzogiorno, cercando di far deragliare i convogli che dal Centro e dal Nord Italia portavano migliaia di lavoratori a Reggio Calabria. Ma il entusiasmo piano non è servito né a bloccare l'arrivo dei delegati, né tanto meno a distogliere i lavori della manifestazione sindacale dall'obiettivo di farlo diventare un momento importante di riflessione e di impegno per la rinascita del Meridione, nel quadro del progresso sociale e civile di tutto il paese.

La violenza antioperaia è stata anzi condannata da tutte le forze democratiche e popolari e il fallimento della catena degli attentati ai treni diretti a Reggio Calabria ha dimostrato che la politica della tensione e del disordine incontra un sempre più compatto e unitario fronte di denuncia e l'esecuzione e il rifiuto delle masse in cui stiamo anzitutto nel momento in cui siamo uniti in macchina, la mobilitazione e la protesta operaia e popolare contro gli atti delittuosi delle feccie fasciste e dei loro protettori e mandanti.

Le manovre reazionarie non sono servite, dunque, neppure a Reggio Calabria, a creare uno schermo tra i lavoratori, i loro reali problemi e il modo come affrontarli e risolverli.

La conferenza di Reggio, promossa dalla Federazione unitaria dei metalmeccanici e degli edili e dalla Federazione dei CGIL, e con l'adesione di numerosissimi sindacati di categoria, dei partiti di sinistra, delle ACLI, delle organizzazioni culturali e di massa, di molte amministrazioni comunali e regionali, non è stata una «sfida alla città, ma alla miseria» — come ha dichiarato il segretario della Camera del Lavoro di Reggio — «I gruppi del «boia chi molla»... hanno avuto paura della manifestazione che ha posto al centro l'unica strada per sconfiggerli, cioè l'unità fra il Nord e il Sud, l'unità fra occupati e disoccupati». Rufino, Segretario nazionale degli edili della UIL, nel sostenere l'esigenza di unire i lavoratori ai disoccupati, gli operai ai contadini, ai giovani in cerca di attività», ha affermato che «la conferenza non finirà qui, ma avrà un seguito immediato, perché gli scioperi per il contratto degli edili e dei metalmeccanici sono volti anche a dare un sostegno alla rinascita e al progresso del Sud».

L'esigenza di legare le vertenze contrattuali e l'azione rivendicativa articolata alle lotte per le riforme sociali, per l'occupazione, per nuovi rapporti di potere tra le classi è emerso come il tema fondamentale dell'appassionato dibattito sviluppato nel corso della Conferenza e della manifestazione del Mezzogiorno. «Il governo sta praticando — ha dichiarato Lama, Segretario gene-

rale della CGIL — una linea di trasformazione sui fitti agrari, la casa, la scuola, il Mezzogiorno. La nostra azione deve avere la forza di modificare questa linea in concreto. E l'unità del movimento sindacale è decisiva perché si affermi una politica di classe, nazionale, portata avanti dalla classe lavoratrice». Ravizza, segretario generale della Federazione dei lavoratori delle costruzioni, aderente alla CISL, nella relazione illustrata a nome dei sindacati promotori, ha fra l'altro detto che «l'attacco del padronato e del governo assume una ampiezza e contenuti tali da rendere indispensabile l'immediata articolazione di una risposta globale a tutti i livelli e rilanci l'azione su tutti i fondamentali problemi (miglioramento delle condizioni di lavoro, espansione qualificata delle attività agricole, superamento dei movimenti migratori, riassetto del territorio, rinascita e ricomposizione sociale dei centri urbani)».

Benvenuto, Segretario generale della UILM, nel concludere i lavori della Conferenza ha detto che «emerge in piena luce la collocazione del problema meridionale non come uno dei problemi sociali da affrontare, ma come il nodo centrale dello scioperi sui problemi sociali». Operai, contadini, braccianti, donne, giovani emigrati hanno preso animatamente parte al dibattito fornendo intorno

Robiei, Mattmark 2?



15 febbraio 1966: in una galleria del cantiere di Robiei-Stabiascio 17 lavoratori perirono la vita. Ufficialmente sono morti soffocati. Ben presto gravi responsabilità vengono però alla luce. Quattro gli accusati. Ora sono alla sbarra a Cevio (Ticino). Quale l'atto di accusa? Avremo un'altra sentenza tipo Mattmark? A pagina 8 il servizio.

allo slogan «Nord e Sud uniti nella lotta» indicazioni precise d'azione, di modi innovativi d'intervento delle strutture democratiche sindacali e operaie.

La Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, la più grossa associazione di lavoratori italiani emi-

grati, ha voluto testimoniare la propria solidarietà aderendo alla Conferenza con un telegramma in cui esprimeva il proprio totale appoggio alla «lotta unitaria (...) contro i figuristi fascisti e piani reazionari tesi a conservare interessi gruppi di potere e ceti parassitari».

Appello del "Servizio civile svizzero" alla solidarietà con gli emigrati e le Colonie Libere

L'indignazione provocata in tutta l'opinione pubblica democratica dalla sentenza del Tribunale di Sion che ha mandati assolto i 17 responsabili della strage di Mattmark e addebitato metà delle spese processuali ai familiari delle vittime, non accenna a diminuire. Ne è testimonianza anche la presa di posizione dell'Associazione svizzera per il Servizio Civile che riteniamo indispensabile pubblicare qui e integralmente perché essa dimostra ulteriormente quanto numerosi siano i cittadini svizzeri che sono con l'emigrazione ed i lavoratori e contro la giustizia di classe. Oltre a ciò il documento, che nei giorni scorsi è stato ripreso anche da molti giornali elvetici, è una nuova prova della stima e del prestigio che la Federazione delle Colonie Libere Italiane è riuscita a conquistarsi in questo Paese. Ma ecco il testo in questione:

«Il Tribunale cantonale vallesano di seconda istanza ha recentemente confermato il verdetto del Tribunale distrettuale dell'Alto Vallese sulle responsabilità nella catastrofe di Mattmark (nel 1965, 88 vittime). Esso ha confermato l'assoluzione dei prevenuti e ha messo a carico delle famiglie delle vittime metà delle spese processuali della seconda istanza. Anche se questa sentenza può essere giuridicamente corrispondente alla legislazione, essa è un insulto ai sentimenti umanitari, un affronto agli Svizzeri che desiderano avere dei buoni rapporti con tutti i lavoratori, in particolare con quelli esteri.

«L'Associazione svizzera per il Servizio civile internazionale (SCI-CH) lancia un appello alla solidarietà con i lavoratori stranieri. Essa chiede a tutti coloro che si sentono toccati dal problema di esprimere la loro solidarietà con un contributo finanziario in favore della Federazione delle Colonie Libere Italiane. Questa organizzazione offre a tutti i lavoratori esteri un aiuto linguistico, sociale e giuridico. Contribuisce così a rafforzare i legami tra i lavoratori esteri e la popolazione svizzera.

«Coloro che vogliono partecipare all'azione "Solidarietà Mattmark" possono versare il proprio contributo di conto corrente postale "Colonie Libere", Zurigo 80 - 31039.

«Con questo appello l'Associazione svizzera per il Servizio civile internazionale chiede soprattutto alle istanze competenti d'intensificare il controllo dei dispositivi di prevenzione contro gli infortuni, particolarmente sui grandi cantieri, affinché non ci sia una nuova Mattmark, di rivedere i regolamenti e le leggi, affinché si possa realmente domandare conto ai responsabili quando si manifestano degli infortuni, specialmente di simile gravità».

Il Comitato Esecutivo della Federazione delle Colonie Libere Italiane: Intensificare l'azione contro il sistema previdenziale dei tre pilastri e per precise garanzie agli emigrati

Il Comitato Esecutivo della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLI) si è riunito, in data 22 ottobre 1972, per esaminare due questioni di particolare importanza per tutti i lavoratori nella Confederazione e particolarmente per l'emigrazione: 1) l'andamento dell'azione intrapresa dalla FCLI e dall'Associazione de Trabajadores Emigrantes Españoles en Suiza (ATEES) nell'ambito della campagna per la riforma del sistema previdenziale svizzero, anche alla luce della dichiarazione congiunta CGIL, CISL, UIL e USS; 2) l'inclusione dei lavoratori nelle commissioni italo-svizzere per la revisione dell'Accordo di emigrazione tra i due Paesi che in questi giorni hanno iniziati i loro lavori.

Riforma previdenziale

Per quanto riguarda il primo problema esaminato, è noto che la petizione nazionale lanciata dalla FCLI e dall'ATEES rivendica per i lavoratori emigrati precise garanzie, da inserire nella legge applicativa della riforma previdenziale. Queste rivendicazioni sono raccolte nella «Carta rivendicativa» risultata dalle discussioni con tutte le associazioni degli emigrati.

La petizione FCLI-ATEES sottolinea nel modo più chiaro che queste garanzie, se devono comunque essere conquistate nell'interesse di tutti i lavoratori, non possono essere pagate unicamente da loro. E quello che si vorrebbe introdurre con la riforma proposta dal Consiglio federale, che essendo basata sull'obbligatorietà delle casse aziendali di pensione private e sul sistema di capitalizzazione dei contributi, è largamente svantaggioso per tutti i lavoratori. Nella petizione si afferma quindi che la soluzione dei problemi posti deve essere ricercata — anche nella realtà svizzera — in un sistema previdenziale unico e pubblico.

L'azione che è stata condotta finora ha visto decine di migliaia di emigrati e frontalieri direttamente impegnati a discutere, in centinaia di assemblee, queste proposte e la portata dei due progetti di riforma, nei confronti dei quali gli elettori svizzeri si pronunceranno il 2 e 3 dicembre prossimi. E' questo il momento più importante dell'azione intrapresa, che ha prodotto una sempre più vasta partecipazione, maturazione e presa di coscienza su un problema di fondo sia per i lavoratori emigrati che svizzeri.

Il Comitato Esecutivo FCLI sottolinea il fatto che le proposte contenute nella petizione nazionale FCLI-ATEES hanno incontrato grande consenso tra i lavoratori emigrati di ogni nazionalità e che già 25.000 sono le firme raccolte in poche settimane. Questa dimostrazione precisa e inequivocabile della volontà degli emigrati non può essere sottovalutata da nessuno, in particolare dai governi, dai parlamenti e

anche dalle organizzazioni del movimento operaio italiano e svizzero.

Il Comitato Esecutivo FCLI, sottolineando questi positivi risultati e i contenuti profondamente unitari dell'azione, tenuto conto della data della consultazione elettorale federale, ha deciso, in concordanza con l'ATEES, di utilizzare tutto il tempo ancora disponibile — di non concludere l'azione per la raccolta delle firme prima di martedì 21 novembre 1972. Invita pertanto tutti i lavoratori, i militanti, le associazioni degli emigrati a sfruttare al massimo questo periodo per allargare quanto più possibile la campagna di sensibilizzazione e di raccolta delle firme tra i lavoratori di tutte le nazionalità.

Il Comitato Esecutivo FCLI, a nome di tutti gli emigrati, esprime la sua riconoscenza a quanti si sono finora impegnati in questa grande azione di chiarificazione e controinformazione, in particolare ai cittadini svizzeri, e invita ognuno a dare in quest'ultimo periodo, prima della chiusura della petizione, il proprio insostituibile e decisivo contributo per allargare la conoscenza di questo complesso problema, discutendolo anche con i lavoratori svizzeri con l'obiettivo di rafforzare l'unità e il peso contrattuale di tutto il movimento operaio.

Trattative Italo-Svizzere

Per quanto riguarda la seconda questione discussa: inclusione degli emigrati e dei sindacati nelle commissioni italo-svizzere preposte alla revisione dell'Accordo di emigrazione tra i due Paesi, il Comitato Esecutivo FCLI ritiene innanzitutto urgente rivendicare che sia resa pubblica la posizione concordata sul problema previdenziale tra il governo italiano e la delegazione svizzera nel recente incontro di Roma.

Il Comitato Esecutivo FCLI dichiara inaccettabile e denuncia quindi la discrezionalità che il governo italiano vuole adottare nei rapporti con l'emigrazione, inserendo esperti rappresentanti degli emigrati solo in alcune e non in tutte le commissioni di lavoro previste e volendo escluderli, in particolare, da quelle che tratteranno i problemi della scuola e della formazione professionale.

Per quanto concerne la volontà del governo italiano di escludere dalle commissioni italo-svizzere i sindacati italiani, il Comitato Esecutivo FCLI protesta energicamente per l'attitudine antioperaia e antisindacale dimostrata. Questa attitudine è assurda tanto più che la Svizzera ha incluso sindacalisti elvetici nelle commissioni di lavoro, tramite la Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri.

Il Comitato Esecutivo FCLI

Zurigo, 22 ottobre 1972

VITA ASSOCIATIVA

Mentre migliaia e migliaia di lavoratori hanno ormai firmato

In tutta la Svizzera si moltiplicano le azioni in appoggio alla petizione FCLI-ATEES

Comitati di sostegno, formati da organizzazioni diverse svizzere e degli emigrati, sono sorti in moltissime località. Durante gli ultimi dieci giorni si sono costituiti comitati a Ginevra, Bienna, Losanna, nel Giura bernese, a Zurigo e Friburgo. L'Associazione svizzera dei pensionati, schierandosi per l'iniziativa che propone "vere pensioni popolari", ha denunciato "che il popolo svizzero è chiamato a pronunciarsi" senza avere chiara l'eventuale "applicazione del controprogetto federale - Anche nelle zone di confine l'azione è intensissima - L'Unione nazionale dei frontalieri ha rivolto a tutti i lavoratori un vibrante appello

Anche in quest'ultima settimana l'azione di sensibilizzazione alla questione della riforma pensionistica e di sostegno alla petizione FCLI-ATEES è proseguita col massimo dell'impegno. Oltre alle assemblee che sono state organizzate durante l'ultimo fine di settimana, in questa e quella città sono sorti comitati unitari di appoggio all'iniziativa che prevede un sistema basato sull'AVS. Lungo sarebbe però voler riassumere ogni azione, pertanto ci limitiamo a riportare alcuni esempi.

Da Ginevra ci è arrivato, in lingua francese, il seguente comunicato: "La battaglia per una vera pensione popolare" entra nella sua fase decisiva, dato che la votazione sull'iniziativa del Partito svizzero del Lavoro e sul controprogetto del Consiglio federale è stata fissata ai prossimi 2 e 3 dicembre".

Questa votazione concerne tutti i salariati, tutti gli abitanti del Paese. E' per questo che a Ginevra si è costituito un comitato unitario che raggruppa il Partito del Lavoro (PdL), l'Associazione dei Lavoratori emigrati in Svizzera (ATEES), la Colonia Libera Italiana di Ginevra (CLIG), la Colonia Libera Democratica di Carouge (CLIDC), l'Associazione degli emigrati sardi (AES), il Partito socialista italiano (PSI), la sezione di Ginevra del Partito comunista italiano (PCI), la sezione di Ginevra del Partito comunista spagnolo (PCE).

Questo comitato ha deciso di appoggiare attivamente l'iniziativa per una vera pensione popolare e la petizione nazionale lanciata dall'ATEES della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, petizione che appoggia pure l'iniziativa del Partito del Lavoro, rivendica il diritto per i lavoratori immigrati di pronunciarsi su tutte le questioni che loro concernono direttamente e che siano presi in considerazione i loro specifici interessi. Il comitato unitario invita i lavoratori a combattere energeticamente il controprogetto federale basato sul sistema dei "tre pilastri": AVS, casse aziendali di pensione obbligatoria, risparmio individuale".

Di comunicati simili a questo per i contenuti ma con firmatari anche diversi, ce ne sono arrivati vari altri: da Zurigo, per esempio, da Losanna, da Bienna, dal Giura bernese, da Friburgo. Il comitato d'azione (Aktionkomitee) costituitosi a Friburgo, nella sua presa di posizione, ha affermato tra l'altro: "Di fronte al fatto che la borghesia vuol fare dichiarare obbligatorio il secondo pilastro, e ciò nonostante gli svantaggi evidenti che comporta per i lavoratori il secondo pilastro" il comitato appoggerà l'iniziativa per una vera pensione popolare, che considera un passo importante "verso una assicurazione sociale che corrisponda ai veri interessi dei salariati".

Il Comitato nazionale delle Associazioni dei pensionati, degli invalidi, delle vedove e degli orfani (AVIVO),

poi pronunciandosi per il sistema previdenziale basato su un unico pilastro e invitando il popolo a votarlo il prossimo 3 dicembre, s'è sentito in dovere di sottolineare quanto segue: "Il Comitato nazionale dell'AVIVO ha espresso la sua sorpresa per l'improvvisa decisione del Consiglio federale di anticipare al 3 dicembre la data della votazione su questa iniziativa (cioè del PdL - ndr) e sul controprogetto che le si oppone. Dato che la legge di applicazione di questo controprogetto non è conosciuta e dato che a maggior ragione, le Camere non l'hanno ratificata, il Comitato nazionale dell'AVIVO considera che il popolo svizzero è chiamato a pronunciarsi, senza essere in chiaro sulla portata reale dell'applicazione del controprogetto".

Abbiamo, infine, notizia che anche nelle zone di confine l'attività in appoggio alla petizione FCLI-ATEES è particolarmente intensa. Si sono svolte decine di assemblee e i frontalieri stanno firmando in massa. L'Unione nazionale dei frontalieri, in collaborazione con la CLIG di Lugano, ha rivolto a tutti i lavoratori un vibrante appello il cui titolo illustra da solo tutto il contenuto: "Pensioni popolari SI - Assicurazione privata NO".

Questa per sommi capi, dunque, la situazione: una situazione che ha visto ormai migliaia e migliaia di lavoratori firmare la petizione, una situazione che incoraggia, una situazione che dice ad ogni lavoratore di impegnarsi al limite delle possibilità perché in gioco vi sono interessi primari di tutta la classe che lavora.

Ancora assemblee sulla riforma pensionistica

Al momento della chiusura redazionale di questa pagina, eravamo informati che sul problema della riforma previdenziale ed in appoggio alla petizione FCLI-ATEES risultavano convocati ancora le seguenti assemblee:

Data:	Luogo:	Ora:	Sala:
27/10	Wohlen	20.00	Circolo ACLI
28/10	Pratteln	19.00	Centro Ricreativo It.
28/10	Baden	19.30	Rist. Meyer
29/10	Liestal	19.00	Sala parrocchiale
29/10	Klingnau	9.30	Rist. Eliphant
29/10	Dorandingen	9.30	Rist. Bahnhof
9/11	Losanna	20.30	Café Vaudois

Le assemblee qui sopra annunciate sono organizzate unitariamente da gruppi di associazioni e partiti.

Connazionali, lavoratori: intervenite in massa!

La redazione di "Emigrazione Italiana" raccomanda a tutte le associazioni di inviare per tempo gli annunci delle assemblee: si segua, cioè, l'esempio surriportato delle associazioni di Losanna.

in breve

BUELACH - Una serie di organizzazioni democratiche locali organizza per il prossimo 15 novembre una manifestazione di solidarietà con i popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea Bissau e del Sud Africa che sono in lotta contro il colonialismo e per l'indipendenza. La manifestazione si svolgerà presso la sala blu del Volkshaus di Zurigo e avrà inizio alle ore 20.00 della data suindicata. I discorsi ufficiali saranno pronunciati in tedesco, italiano e spagnolo. E' prevista anche la proiezione di film e l'esposizione di una mostra fotografica. Connazionali, democratici, lavoratori, INTERVENITE!

LA CHAUX-DE-FONDS - Per il prossimo 3 novembre la Colonia Libera indica una importantissima assemblea aperta a tutti i connazionali. Si svolgerà al primo piano della "Maison du Peuple" ed ognuno è caldamente invitato a partecipare. Sabato 7 ottobre, poi, sempre alla "Maison du Peuple" si è concluso il concorso per giovani cantanti organizzato dall'orchestra "The Black Wolves" in collaborazione con G. Camarda. Dei 15 cantanti (svizzeri, spagnoli e italiani) è riuscito vincitore il cantante spagnolo Luis Valera, che ha preceduto l'altro spagnolo Tony Lera e l'italiano Benito Paoletti. Ai tre primi piazzati sono state consegnate altrettante artistiche coppe.

HINWIL - L'Associazione Italiana organizza per sabato 28 ottobre il "Gran ballo d'autunno 1972". Il trattamento, che avrà inizio alle ore 20.00 e si protrarrà fino alle ore 0.4, avrà luogo presso l'Hotel Hêche locale. Interverrà il notissimo comico Felix, il complesso "I Capris" e il cantante Mansa. ...

BADEN - La locale Colonia Libera Italiana informa che la raccolta delle firme in calce alla petizione FCLI-ATEES sta andando nel migliore dei modi. Quali i motivi? Se è vero che nei confronti del problema vi è una grande sensibilizzazione, d'altro canto già in primavera la CLI aveva tenuto varie conferenze e, oltre a ciò, il direttivo locale si riunisce, proprio per trattare del problema, tutte le settimane. In tal modo il comitato ha la possibilità di esaminare le varie difficoltà che possono presentarsi e quindi prendere gli opportuni provvedimenti. Oggi, comunque, il lavoro si svolge come segue: i lavoratori sono interpellati in ogni luogo: casa per casa, sui cantieri e nelle fabbriche, nei locali pubblici. Non si dimenticano però le località limitrofe: se si può vengono inviati degli esponenti delle associazioni democratiche, in caso contrario si spediscono i formulari a conoscenti e amici. E' con questi sistemi (e con la grande volontà) che a Baden e dintorni si è già riusciti a raccogliere migliaia di firme.

La Casa d'Italia a Berna cerca

GERENTE

(possibilmente coniugi) per il proprio ristorante-bar (240 posti)

viene richiesto: ottima formazione professionale, esperienza della clientela e particolarmente di quella italiana, capacità organizzative e direttive.

Viene offerto: ottima retribuzione, prestazioni sociali adeguate, lavoro indipendente, appartamento di 4 camere.

Offerte, con curriculum vitae, foto, composizione del nucleo familiare e referenze da inviare al Comitato della Casa d'Italia, Bühlstrasse 57, 3012 Berna, entro il 6 novembre 1972.

A tutti gli interessati verrà data risposta scritta.

Offerte telefoniche non vengono accettate.

La Giunta esecutiva della "Legna Sarda"

Energica protesta sia per Mattmark che per La Maddalena

La "Legna Sarda", da quell'associazione democratica che è, non poteva in alcun modo tacere nei confronti del verdetto dell'inequifacibile verdetto di Sion che ha mandati assolti i 17 imputati della strage di Mattmark, che dell'altrettanto iniquifacibile azione del governo Andreotti che ha ceduto agli USA le isole della Maddalena e Santo Stefano. La Lega ha pertanto riunita d'urgenza la sua Giunta esecutiva che ha preso le seguenti posizioni:

Mattmark: la sentenza offende "la dignità e il sacrificio del lavoro", pertanto la Lega fa fronte comune con tutto il movimento operaio perché sia fatta finalmente giustizia e onde evitare anche che essa "costituisca un precedente tale da influenzare e condizionare" anche "l'esito dell'imminente processo per la tragedia di Robie" e di altri processi per qualsiasi responsabilità negli infortuni sul lavoro.

Per la questione della cessione della Maddalena agli americani la Lega ha diramato il seguente comunicato:

"La Giunta esecutiva della Lega Sarda in Svizzera riunitasi ad Olten, preso atto dell'avvenuta parziale cessione allo Stato Americano ed alle sue forze armate dell'isola della Maddalena e S. Stefano, parte integrante dello Stato nazionale italiano e della Regione Sarda, cessione messa opera dal Governo italiano senza previa consultazione delle Camere e del Consiglio Regionale Sardo, cessione la cui fine scoperto - per ammissione americana

- è quello dell'allestimento nella Sardegna del Nord di una base operativa per sommergibili armati di testate nucleari. "DENUNCIA il colpo di mano" perpetrato dal Governo Andreotti-Malagò come lesivo degli interessi della Nazione italiana ad una potenza straniera già impegnata in una guerra aperta, come secondo la strategia del massacro, del genocidio, della distruzione indiscriminata delle popolazioni civili, nella penisola indocinese - guerra di sterminio che ha sollevato la protesta e ha suscitato la protesta di centinaia di milioni di lavoratori in tutto il mondo ed anche negli stessi Stati Uniti d'America.

"INVITA l'emigrazione Sarda in Europa e tutte le popolazioni sarda a scendere in lotta per imporre al Governo italiano il rispetto della Costituzione il cui dettato non prevede minimamente la cessione del territorio Nazionale a potenze straniere.

Tantomeno consente o prevede la degradazione dell'isola di Sardegna al ruolo di porta-erei di città per il militarizzato nel cuore del Mediterraneo, e l'isola di Tavorola, la base di Perdasdefogu e Decimomannu) ruolo che ipotizza e compromette per sempre, vanificando le speranze dei sardi nella Rinascita.

FUORI GLI AMERICANI DALL'ITALIA

Dopo la riunione del 7 ottobre

Nuove istanze della "Pal Friuli"

Il Comitato direttivo della "Pal Friuli" riunitosi il 7.10.1972 a Neuchâtel, interpretando le vive aspirazioni manifestate non solo dai Corregionali emigrati ma pure da un largo strato dell'emigrazione in Svizzera,

INVITA

il Sen. LEPRE, parlamentare tra i più sensibili alla problematica migratoria, a voler predisporre specifiche proposte alle Camere per la disciplina giuridica delle seguenti materie:

- 1) ai lavoratori emigrati venga accordato ai fini pensionistici, su esplicita richiesta:
 - a) un anno di contributi ogni 5 di lavoro all'estero, con possibilità di versarne di volontari, anche per chi in tale modo ottiene un solo anno di contributi, sino al raggiungimento del numero minimo di anni per l'ottenimento della pensione vecchiaia.
 - b) la possibilità di ottenere la pensione vecchiaia anticipata di un anno ogni quinquennio di lavoro all'estero ottenimento della pensione inespedita a 56 anni per gli uomini, 51 per le donne, anziché 60 e 55 anni.
- 2) al fine di abolire situazioni di disagio e di salvaguardare incontestati diritti per gli emigrati all'estero, venga sottoposta all'Assemblea la legge no. 555 del 13.6.1912 sulla cittadinanza, con ammissione della doppia nazionalità.

AUSPICA:

- che la proposta di legge (di iniziativa Pal Friuli), attualmente all'esame delle Commissioni Parlamentari, intesa ad ottenere la limitazione dell'obbligo di leva al 25.000 di età per gli emigrati, possa venire quanto prima approvata.

CHIEDE:

infine, al predetto parlamentare, di intercedere affinché - nell'ambito regionale - gli Organi competenti designino che:

- a) ai genitori, in età pensionistica, il lavoratore emigrato da oltre 5 anni venga concesso annualmente l'azione ferroviaria del 100 o/o dal luogo di residenza al confine e ritorno, fatta concessione per permettere alle persone interessate di visitare i figli locali, venga ammessa la priorità di collocamento presso pubblici uffici, enti statali e parastatali, concorsi, scuole professionali per i lavoratori emigrati più di tre anni, con precedenza a i meriti, ai mulattenuti con maggiore anzianità di lavoro all'estero, in base a familiari a carico;
- b) le spese relative alle cure termali, per ordinazione medica, (a Grado e al Arta) nonché al soggiorno, a favore di emigrati ammalati, vengano prelevate automaticamente dal conto della Regione;
- c) le spese relative alle cure termali, per ordinazione medica, (a Grado e al Arta) nonché al soggiorno, a favore di emigrati ammalati, vengano prelevate automaticamente dal conto della Regione;
- d) sul notiziario regionale per gli emigrati la cui veste va modificata, venga ne vada una pagina ai comitati redazionali delle varie associazioni friulane all'estero.

I lettori ci scrivono - I lettori ci scrivono - I lettori ci scrivono - I lettori ci scrivono

Le disfunzioni del servizio passaporti

Cara "Emigrazione Italiana", sono riatratto in Italia dalla Svizzera circa 3 settimane fa. Sebbene io ricevo puntualmente anche in Italia "Emigrazione Italiana", che leggo attentamente come anche altri giornali, ho avuto modo di apprendere, prima che dalla stampa, dalla televisione italiana la notizia della conclusione del processo d'appello contro i 17 imputati per la strage di Mattmark, sciagura nella quale persero la vita 88 lavoratori, di cui 56 italiani.

Sono rimasto immensamente stupefatto non tanto per la sentenza di assoluzione dei 17 responsabili (in quanto essa poteva essere prevedibile visto che anche la Svizzera è stato basato sul profitto e lo sfruttamento dei lavoratori), quanto per il fatto che, nonostante i 17 imputati potevano essere condannati, come ha detto il Pubblico Ministero, almeno per negligenza grave, i familiari delle vittime, oltre al dolore e al danno, hanno avuto anche la beffa del pagamento di metà delle spese processuali. Questa è una vera e propria beffa e, oltre il resto, potrebbe suonare intimidazione per quei lavoratori che domani possono pretendere giustizia in occasione di fatti anche meno gravi. Da qui tutto il mio sdegno e la mia solidarietà per le famiglie delle vittime.

Causa evidente mancanza di spazio, ci è impossibile pubblicare tutte le lettere che ci sono pervenute questa ultima settimana. Scusandoci con quanti ci hanno scritto, rimandiamo alla nostra prossima edizione.

LA REDAZIONE

me, siano esse svizzere o italiane o spagnole, a esortazione tutti gli emigranti e tutti i lavoratori a protestare apertamente per questa inaccettabile sentenza.

Cordialmente.

Paquale Zaccaria (Volturna - RA)

Una beffarda sentenza

Cari amici,

la presente per protestare energicamente per il trattamento che ci fanno certi impiegati del Consolato Generale d'Italia di Zurigo. A parte il linguaggio perlopiù sgabato con cui spesso ci si sono rivolti, noi protestiamo per quanto segue: alla Colonia Libera Italiana di RZ si chiede di mandare al Consolato passaporti di connazionali da rinnovare e da fare ex-novo. Ebbene tali passaporti ci sono poi tornati con un mare di ritardo, e ciò in barba al bispaghe che uno può avere del documento. Ma questo è niente: ad una nostra iscritta è stato spedito, dopo lunghissima attesa, addirittura un passaporto con un ritardo di oltre 30 giorni. E' un nostro socio ci affida il passaporto da rifare ex-novo. Noi lo portiamo al Consolato e questi ce lo rinvia rinnovato per due mesi. Alla scadenza noi lo riportiamo e questi ce lo rinvia rinnovato ancora per due mesi. Così per tre volte consecutive. Alla quarta volta, sapete cosa è successo? Ci è stato detto che il passaporto non è riuscita più a trovarlo. E' un nostro, in modi tutt'altro che educati. Questa è una vergogna e pertanto noi protestiamo nel modo più energico, sperando che qualcuno provveda...

p. Colonia Libera Italiana RZ

Il Pres. L. Trabacchi

Montana
Konzessioniertes Fachgeschäft

Radio TV Stereo

Auto stereo 8 piste
Inchiodi montaggio
Autoradio 2 onde
Inchiodi montaggio
Radio-messaie 3 onde
concezza e batteria
Radio portabile
4 onde sicura ricezione
Italia
Radioline a 6 transistori da Fr. 198.-
TV colore a partire da Fr. 1650.-

Pagamento rateale - Affitto compra senza anticipo

Tel. 01/96 94 42
Kasernenstr. 15
8180 Bühlach

Grundig Color 2500

7 giorni

A Milano gli scorsi 11 e 12 ottobre

Nuovo importante incontro tra i sindacati italiani e l'USS

Nei giorni 11 e 12 ottobre si è avuto a Milano - un nuovo incontro tra l'Unione Sindacale Svizzera (USS) ed i sindacati italiani. Per i sindacati italiani erano presenti responsabili ed esponenti dei rispettivi Uffici emigratori, nonché rappresentanti dei patronati INCA, INAS e ITAL.

A conclusione dei lavori è stata diffusa la seguente dichiarazione comune:

Riforma previdenziale: "Nello spirito e sulla base dei precedenti accordi e comitati sindacati italo-svizzeri, le organiza-

zioni dei due Paesi partono dalla considerazione che una regolamentazione globale e pubblica della sicurezza sociale per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti deve essere trovata nell'interesse dei lavoratori". Indipendentemente dalle posizioni di principio delle singole organizzazioni sindacali sul modo di realizzare tale regolamentazione (ad esempio attraverso un sistema pubblico unico come in Italia), CGIL, CISL, UIL e USS ritengono che in Svizzera, dove esistono già in numerose aziende e uffici casse pensioni integrative, si può salvaguardare e garantire anche col sistema dei due pilastri - a determinate condizioni - gli interessi e le esigenze sia dei lavoratori svizzeri sia degli emigranti.

Le organizzazioni sindacali italiane sostengono gli sforzi dell'USS per una efficace e rapida realizzazione dei contenuti e delle proposte dell'Unione stessa diretti al conseguimento di questo fine".

La dichiarazione riporta quindi le garanzie che i sindacati italiani e svizzeri rivendicano per i lavoratori nel caso dovesse essere approvato il controprogetto federale. Eccone: 1) ai lavoratori stranieri deve essere garantito "il completo godimento di tutte le prestazioni"; 2) a tutti i lavoratori, svizzeri ed emigranti, "deve essere garantita la piena partecipazione alla gestione di tutti gli organismi professionali ed "adattati" che potrebbero essere "preposti al pensionamento", perché "Solo in questo modo si potrà evitare ogni abuso circa l'impiego dei fondi versati"; 3) i sindacati dei due paesi chiedono anche che le disposizioni sull'utilizzazione di questi eventuali fondi favoriscano la costruzione di alloggi, particolarmente di tipo popolare a prezzi accessibili, nonché di infrastrutture; 4) per il "caso di definitivo rimpatrio del lavoratore" dovranno essere emanate disposizioni che "salvaguardino i rischi protetti. Ciò sia garantendo il trasferimento delle rendite sia prevedendo - per periodi di occupazione in Svizzera inferiori a 5 anni - il rimborso dei contributi versati per la vecchiaia sia dai lavoratori che dagli imprenditori"; 5) i sindacati domandano quindi "che tali provvedimenti vengano immediatamente adottati anche nei confronti di tutti gli assicurati alle casse pensioni aziendali già esistenti".

Il documento affronta poi i problemi seguenti:

Assicurazione-malattia: "CGIL, CISL, UIL ed i loro patronati sostengono le rivendicazioni dell'USS per l'obbligatorietà e la generalizzazione di un sistema di assicurazione di malattia per i lavoratori ed i loro familiari, fondato su un equo e mutuo finanziamento. In questo contesto i sindacati "s'impegnano ad operare per risolvere l'annoso problema dell'assicurazione di malattia dei lavoratori stranieri e dei loro familiari, tramite accordi bilaterali tra i governi".

Malmark: i sindacati dei due paesi "rinvitano i chiari giudizi espressi in occasione della prima sentenza", si impegnano a ridiscuterne in una prossima riunione e ad operare per adeguate misure di sicurezza nei cantieri e nelle aziende, per evitare il ripetersi di analoghe tragedie (come a Mattmark in Svizzera e al Vajont in Italia), per garantire un'adeguata assistenza legale ai lavoratori vittime di incidenti sul lavoro ed ai loro familiari".

Accordi di emigrazione: i sindacati svizzeri e italiani si riuniranno "dopo il congresso dell'USS per esaminare e concordare proposte operative ai due governi, sia per la rapida ed efficace attuazione di questi accordi, sia per prendere misure concrete e non contraddittorie con tali accordi (come ad esempio le disposizioni emanate da alcuni cantoni sugli "stagionali" e con la politica di stabilizzazione perseguita dalla Svizzera)".

Altri problemi affrontati: in particolare quelli degli assegni familiari, della disoccupazione, degli stagionali, dei frontalieri, "riservando di approfondirli in un prossimo incontro".

A conclusione del documento "CGIL, CISL, UIL e USS rinnovano al governo e al Parlamento italiani" la richiesta di ratificare "immediatamente l'accordo aggiuntivo bilaterale sulla sicurezza sociale degli emigrati" e il rapido perfezionamento a livello bilaterale della "convenzione italo-svizzera di sicurezza sociale".

Il Comitato Esecutivo della Federazione delle Colonie Libere Italiane, esaminato anche il surriportato comunicato con riferimento particolare alla questione della riforma previdenziale, ha preso la posizione che pubblichiamo in prima pagina.

La Camera di Commercio ticinese ai frontalieri:

6 milioni di franchi punto e basta...

Già nell'ambito della nostra ultima edizione, seppure brevemente, avevamo accennato al convegno indetto a Como dalla Camera del commercio italiana, del Canton Ticino e di Coira sul problema dei frontalieri. Oggi è senz'altro il caso di trattare del convegno un po' più diffusamente, almeno per riferire quanto in quella sede è stato detto da parte di una delle maggiori parti in causa: il rappresentante ticinese.

Bene. Per il Canton Ticino relatore era il dott. Gildo Papa, segretario di quella Camera di commercio. Cosa ha detto?

Egli ha detto che Roma e Berna, per risolvere il problema "tasse" dei 31.635 frontalieri in Svizzera, dovrebbero stabilire un accordo per evitare la doppia imposizione fiscale. Oggi, poi, per dare un taglio alle richieste dei comuni italiani di confine, (che, come è risaputo, domandano alla Svizzera se non tutte almeno parte delle somme che in questo Paese sono trattate ai frontalieri in conto tasse, mentre qui essi non usufruiscono d'alcun servizio sociale: quei lavoratori oggi se ne devono tornare a dormire oltre confine) - per soddisfare tale richiesta si potrebbe prendere in considerazione quanto concordato a livello di proposta tra il Cantone di Ginevra ed i comuni confinanti francesi. Il dott. Papa s'è però affrettato ad aggiungere che il Ticino non potrà quasi sicuramente accettare di trasferire alle collettività italiane confinanti una parte del gettito fiscale pari al 3,5 per cento della massa salariale lorda, come pare sia disposta a fare Ginevra. Non lo potrà, secondo Papa, perché a Ginevra tale gettito rappresenta il 40 per cento del gettito fiscale dei frontalieri, mentre nel Ticino sarebbe pari all'80 per cento. La sua proposta personale: "Si potrebbe però, una volta detratta l'azione spettante alla Confederazione, dividere il gettito globale. Una per il cantone, una per i comuni ticinesi nei quali hanno sede le imprese, una per i comuni italiani dei quali i frontalieri provengono. In base alle cifre attuali, si calcola che ai comuni italiani andrebbe una somma di circa 6 milioni di franchi". Per quali misteriose ragioni, poi, al Cantone e ai comuni ticinesi debba andare tanto non si capisce proprio, visto che essi non mettono a disposizione dei frontalieri né case, né scuole, né ospedali, mentre invece questi stessi frontalieri spendono in Ticino anche buona parte del loro salario.

Ma il dott. Gildo Papa a Como s'è prodotto in un altro pezzo di bravura quando s'è riferito agli altri problemi. (E qui c'è da stare molto attenti perché la questione interessa tutti i lavoratori e non soltanto i frontalieri) Papa ha detto: "Da parte italiana, comunque, non ci si deve chiedere quello che non potremmo dare senza sovvertire taluni nostri radicali ordinamenti. La pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne, la pensione di anzianità dopo 35 anni di lavoro, la

riduzione dell'orario di lavoro e 40 ore settimanali, l'assistenza di malattia obbligatoria ai familiari, sono richieste che i lavoratori ticinesi non pongono e che contrariano con le nostre leggi, non solo, ma con necessità economiche fondamentali del nostro Paese. E quanto alla parità salariale uomo-donna e all'equiparazione della retribuzione dei lavoratori del Canton Ticino con quella dei lavoratori della Svizzera Interna, si tratta di rivendicazioni che sarebbe vano sperare di risolvere con un tratto di penna". Questo il pezzo di bravura menzionato.

Che dire al riguardo? Di nostro agguamo soltanto che parecchie delle questioni elencate dal "Nostro" non è vero in assoluto che "sono richieste che i lavoratori ticinesi non pongono": la FLEI, ad esempio, ha deciso, come risaputo, di rivendicare la possibilità di andare in pensione proprio a 60 anni. Sapeva invece come ha risposto al dott. Papa addirittura il "Corriere del Ticino"? Sentite: "Chi, come noi, segue ormai da anni il problema e ha ancora sott'occhio la piattaforma rivendicativa presentata un anno fa dai sindacati italiani, non ha potuto reprimere un moto di sorpresa. Questo (del dott. Papa) non si chiama parlar chiaro, ma addirittura dare un colpo di spugna a quasi tutti i "desiderata" dei 30.000 frontalieri, accettando di prendere in considerazione solamente la questione della doppia imposizione fiscale".

Anche questo considerato, dunque, ci pare resti senz'altro scontato che i frontalieri manterranno le loro rivendicazioni, con buona pace di tutti i dott. Papa di questo mondo...

Trattative italo-svizzeri: giusta reazione di sindacati e AGLI

Nell'edizione scorsa di "Emigrazione Italiana" abbiamo informato che a Roma erano iniziati i primi colloqui tra il governo italiano e la Confederazione Svizzera in ordine alla revisione dell'Accordo italo-svizzero d'emigrazione. Tali colloqui si sono svolti a livello di due soli specifici gruppi di lavoro, che hanno trattato le questioni inerenti la sicurezza sociale e la previdenza. Avevamo anche detto che a questi gruppi di lavoro erano stati inviati due rappresentanti del Comitato Nazionale d'Iniziativa, mentre i sindacati CGIL, CISL e UIL non erano nemmeno stati informati che i colloqui stavano per iniziare. A tale inusuale situazione i sindacati e le AGLI hanno reagito sottolineando che la numerosità e complessità dei problemi degli emigrati in Svizzera impone, proprio in questa fase, che tra le più delicate non debba venire meno lo scambio di informazioni e di proposte tra le tre Confederazioni italiane ed il Ministero degli Esteri che, sia pure registrando momenti di dissenso, ha autorizzato tutto il processo che ha preceduto l'intera raggiunta tra i due governi nel giugno".

Il successivo persistente silenzio del Ministero degli Esteri - continua la presa di posizione - anche in presenza di disposizioni di alcuni Cantoni svizzeri in contraddizione con le intese raggiunte, il fatto che il Comitato Esteri-Sindacati non sia stato convocato da parecchi mesi, la riunione in corso di due gruppi di lavoro italo-svizzeri, senza che i sindacati italiani siano stati invitati a partecipare nel momento in cui stavano anch'essi discutendo le stesse questioni con l'Unione Sindacale Svizzera, lasciandoli addirittura privi di qualsiasi informazione al riguardo, hanno diffuso negli ambienti sindacali la sensazione che il governo italiano intenda emarginare il movimento sindacale dalla partecipazione alla gestione di quelle intese che sono ampiamente riconosciute - sono state possibili grazie all'iniziativa ed all'impegno profuso concordemente da CGIL, CISL e UIL e Unione Sindacale Svizzera.

Di seguito la nota sindacale afferma: "Per protestare contro questo atteggiamento le tre Confederazioni italiane e le AGLI hanno inviato al Ministero degli Esteri un fonogramma chiedendo la immediata convocazione del Comitato Esteri-Sindacati per un esame complessivo della situazione".

Dopo questo intervento, mercoledì 18 ottobre, ha avuto luogo un incontro col Sottosegretario Elkan, al quale hanno partecipato i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, AGLI e del Comitato di Iniziativa degli emigrati in Svizzera. Durante la riunione si è proceduto ad un primo chiarimento, sono state ribadite le proposte di CGIL, CISL, UIL e AGLI sia sul finanziamento del Comitato Esteri-Sindacati che sulla formazione e il funzionamento dei gruppi di lavoro italo-svizzeri".

La presa di posizione conclude affermando che "Su queste e sulle principali questioni dei lavoratori italiani emigrati nei vari Paesi è stato convenuto di tenere dopo un'opportuna preparazione, una riunione del Comitato Esteri-Sindacati, il 10 novembre alla vigilia della prima sessione del nuovo Comitato consultivo degli italiani all'estero, in cui questa volta sono anche rappresentati i sindacati italiani".

Nuove solidarietà col nostro giornale

L'appello lanciato recentemente da queste colonne ha trovato immediata, positiva reazione presso diversi Consigli direttivi delle Colonie Libere Italiane, i quali hanno disposto per l'invio di contributi - di cui ben ringraziamo - come da elenco che segue:

- C.L.I.
- Aarau Fr. 200.-
- Waldenburg Fr. 84.-
- Bubendorf Fr. 300.-
- Andelfingen Fr. 56.-
- Dietikon Fr. 55.-
- Hunzenschwil Fr. 35.-
- Emmenbrücke Fr. 294.-
- Schönenwerd Fr. 56.-
- Chaux de Fonds Fr. 200.-
- Berna Fr. 300.-
- totale parziale Fr. 1840.-
- offerte precedenti Fr. 1580.-
- totale generale Fr. 9720.-

in breve

NUOVE, SCHIACCIANTI PROVE CONTRO IL NAZIFASCISTA FREDA - La situazione di Franco Freda, che con Giovanni Ventura è stato formalmente incriminato di aver organizzato anche l'attentato di piazza Fontana a Milano, si è fatta drammatica. Il giudice milanese Gerardo D'Ambrosio l'ha probabilmente inchiodato alle sue responsabilità per semplice fatto, infatti, provato che i timers (congegni elettrici che provocano le esplosioni e tempo) usati negli attentati del 12 dicembre 1969 erano proprio quelli che Freda si era procurati. Altra notizia clamorosa è quella dell'inchiesta aperta contro funzionari del ministero degli Interni per non avere trasmesso alla magistratura un rapporto della ditta tedesca produttrice delle bombe che sono state impiegate dai contenitori degli esplosivi per gli attentati. Tale ditta, esaminata i frammenti di bomba rimasti, affermava, già qualche anno fa, che la borsa esplosiva alla Banca del Lavoro di Roma era di color giallo e non nero, come venne sostenuto dalla perizia ufficiale. Tre borse di color giallo e di produzione della ditta tedesca in questione vennero vendute, in quel periodo, proprio a solo a Padova che è la città di Freda. Le prove, dunque, si aggiungono alle prove e con esse crescono anche le proteste dei democratici per la mancata scarcerazione di Pietro Valpreda e dei suoi compagni, che sono in carcere ormai da 34 mesi senza che alcun indizio concreto a loro carico sia mai emerso.

federale che regoli, se sarà votata dal popolo, l'obbligatorietà della previdenza professionale (secondo pilastro) saranno consultati i governi cantonali, i partiti politici, le associazioni economiche e altre organizzazioni. Nulla è dato invece di sapere in riferimento alla consultazione degli emigrati tramite le loro associazioni - consultazione cui hanno diritto per il semplice fatto che anche gli emigrati sono oggi costretti a pagare fior di soldi in alle casse aziendali di pensione. Con la consultazione summenzionata il governo elvetico si prefigge di dar conoscenza agli elettori, prima del 3 dicembre, degli effetti che potrebbe avere il 2. pilastro se diventasse obbligatorio.

SEQUESTRO A ROTTERDAM BORME CILENO - Quanto accaduto a Rotterdam lo scorso 17 ottobre dà l'esatta misura dell'attacco cui il governo popolare cileno deve far fronte per iniziativa dell'imperialismo mondiale coalizzato. Il tribunale di Rotterdam, infatti, martedì 17 ha ordinato il sequestro del carico di rame cileno del mercante tedesco "Brite Oldendond". Il mercante era giunto nel porto il giorno prima. Il sequestro è stato ordinato su domanda della società USA "Kennecott Copper" che sfruttava le miniere di rame cilene - miniere che, come noto, il governo popolare del presidente Allende ha nazionalizzato. Il carico sequestrato è per ben 1250 tonnellate.

A MONACO INCREDIBILE SENTENZA SUGLI ALLOGGI DEGLI EMIGRATI - Il Tribunale di Monaco di Baviera - informa l'agenzia SIM - ha dichiarato il non luogo a procedere contro certo Hartmann, accusato di affittare a

prezzo di strozzaggio inadeguati alloggi agli operai italiani della Siemens. Per stare in 12 mq., occupate da quattro italiani, con soltanto acqua fredda, doccia, non funzionanti nelle cantine, un gabinetto ogni 22 persone, venivano infatti percepiti 140 DM mensili per operaio. Il giudice ha dichiarato nella sentenza che gli alloggi del sig. Harman "sono risultati fra i più bei alloggi collettivi esistenti e provvisti di attrezzatura alberghiera". La sentenza è stata amaramente commentata dalla stampa italiana in Germania.

CHIUSE ALTRE 10 FABBRICHE - In Svizzera e nella zona di frontiera del basilese, in queste due ultime settimane, hanno chiuso i battenti almeno altre 10 fabbriche. I nomi: Holtzfar-Fabrik di Porrentruy, Ski-Fabrik Bière (40 opera), Philips di La Chaux-de-Fonds (40 opera), International Reservations Switzerland AG di Berna, United United Cigarettes di Ginevra (65 lavoratori), OCO Schuh AG di Zurzach (200 opera). Nella zona basilese di confine con la Germania hanno poi chiuso: la Kalbergwerk, la Hermes-Precca, la Rheinmetallwerke e la Menton-Mühle per un totale di ben 700 lavoratori. Per la zona dell'Alto Reno l'Istituto per la pianificazione regionale dell'Università di Friburgo prevede che 1000 lavoratori saranno disoccupati entro il 1980, senza calcolare i frontalieri. Considerata questa situazione - situazione che vede gli operai "tutelati meno delle macchine" (i lavoratori della OCO, per esempio, hanno appreso della chiusura della ditta dai giornali) - è un fatto, ha scritto il quotidiano Tages-Anzeiger, che "parole d'ordine richiamanti alla lotta di classe trovano eco tra i lavoratori come mai è accaduto dalla grande crisi degli anni '30".

Mobili d'occasione di Rapperswil

- non regalato ma quasi
- Libreria da 75.-
- Letti couch da 55.-
- Comò da 35.-
- Poltrone da 15.-
- Buffet per cucina da 75.-
- Armadi combinati da 95.-
- Serviziane da 165.-
- Tavoli da pranzo allungabili da 95.-
- Divani da 130.-
- Comodini da 5.-
- Sedie da 10.-
- Poltrone da 15.-
- Gruppi imbottiti da 170.-
- Armadi da 75.-
- Materassi da 20.-
- Camere matrimoniali con materassi da 575.-
- Camera singola completa con materassi da 275.-
- Buffet da salotto da 75.-

- NUOVI:
- Panca ad angolo per cucina da 175.-
- Tavoli per cucina in acciaio da 95.-
- Letti per bambini da 85.-
- Tavolini da salotto da 35.-
- Tavoli da sala a tiro da 115.-
- Coperte da 45.-
- Camere matrimoniali da 850.-
- Letti couch da 75.-
- Buffet da sala da 465.-
- Serviziane da 35.-
- Sedie da 20.-
- Guarnizioni imbottite da 375.-
- Mobili parete da 595.-
- Armadi, 2 fino a 3 porte da 155.-
- Tavolini per radio da 35.-
- Armadietti per scarpe da 45.-
- Piumini da 65.-
- Tappeti, 200x300 cm da 10.-
- Cuscini da 295.-
- Buffet inglesi da 135.-
- Letti couch doppi da 45.-
- Poltrone da 45.-
- Giro-letti per couch da 115.-
- Scendilettri 3 pezzi da 50.-
- Arredamenti completi per 3 stanze solo 2700.-, 3550.-, 4830.-

Attenzione! Offerte speciali per hotel, pensioni e ristoranti. Grande scelta in lampadari, tendaggi e tappeti. Cambio con tutti i mobili. Grande sconto per pagamento in contanti, netto entro 90 giorni o a rate fino a 30 mesi. E in più consegna franco domicilio. Parcheggio proprio davanti alla fabbrica. Usufruire dei taxi gratuito dalla stazione di Rapperswil.

Mobilificio italiano Ferrari

8640 Rapperswil sul lago di Zurigo - Spinnerrasse - Tel. 055 - 2 58 56

La «marcia su Roma» prima, durante, dopo

«Marcia su Roma». Di questi giorni, il prossimo 28 ottobre, gli anni trascorsi da quella famigerata azione saranno ormai 50. Perché parlare oggi dell'atto che cinque anni fa fu l'apoteosi del periodo più nero della storia del popolo italiano? A questo interrogativo rispondiamo con un'altra domanda: «Ma proprio certi che gli episodi di violenza fascista di questi ultimi anni non nascondano pericoli simili a quelli di mezzo secolo fa?». E allora, considerato che la storia è maestra di vita, perché non ripercorrere la storia non vedere quale fu l'esatta dimensione di quell'atto e quali furono le forze che contribuirono alla sua riuscita, a precipitare l'Italia in un ventennio di vergogna e da qui, poi, trarre i dovuti insegnamenti e motivi?

Il 12 dicembre 1918 era cominciata la smobilizzazione dei superstiti della «Grande guerra». Una guerra che al popolo era costata 680.000 morti, 1.050.000 feriti, 675.000 mutilati. Dopo tutto questo, dopo lunghi anni di trincea durante i quali s'era reiteratamente promessa la terra ai contadini e le riforme agli operai, i superstiti tornano a casa faduciosi di non aver combattuto invano. Vanno invece ad ingrossare le file dei disoccupati. Le industrie, artificiosamente dilate dalla produzione di guerra, riducono la manodopera. Anche la tradizionale valvola di sfogo dell'emigrazione è impedita: tutti i paesi sono in difficoltà. I «pescicani» arricchiati

dalla guerra dissipano intanto in lussi offensivi gli ingiusti guadagni. Cresce tra le masse la miseria e con essa la protesta. Il clima è rivoluzionario, ma d'irrigidimento del movimento operaio è divisa. Ne approfittano gli agrari e il grande padronato che, nell'ombra, forgiavano le squadrette di Benito Mussolini, un traditore della classe operaia. Gli squadristi sono reclutati tra la delinquenza, tra gli sbendati, tra quanti durante la guerra avevano avuto posizioni di privilegio, nell'ambito dei sottoposti. Con le «forze dell'ordine» che stanno a guardare e che quando intervengono attaccano gli operai, le aggressioni, gli incendi, gli attentati, gli omicidi non si contano. Si arriva alla cosiddetta «marcia su Roma». Come si svolge? Fu veramente quell'atto «rivoluzionario» che venne fatto credere per decenni oppure tutta una messa in scena, un'azione banditesca operata con la complicità della monarchia, della grande borghesia e degli agrari? Possibile il senso di ciò che accade prima, durante e immediatamente dopo il 28 ottobre 1922, abbiamo ritenuto utile far parlare una persona che quegli avvenimenti ha vissuti: il senatore Pietro Secchia, vice presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI). Di seguito proponiamo pertanto alle meditazioni di tutti i lettori due ampi stralci del suo libro «La marcia su Roma 1921-1971» (Feltrinelli, Lire 700). Ecco:

mobilizzazione per il 27 ottobre e la marcia su Roma il 28. Il generale Baistrocchi garantisce a Balbo la simpatia delle unità militari del Mezzogiorno.

Tramite Salandra lo stato maggiore fascista invia a Facta il suo ultimatum: «O dimissione del governo o marcia su Roma».

Facta si reca a incontrare alla stazione di Roma il re che rientra da San Rossore. Gli propone l'immediata proclamazione dello stato d'assedio. Il 27 i fascisti occupano con la collaborazione, in genere, delle autorità militari, le principali città.

I fascisti sono male armati e peggio inquadrati, marcano in colonne disordinate, si fermano ogni volta che si imbattono in reparti dell'esercito che lasciano intendere di volersi opporre.

Il generale Pugliese con 25.000 soldati occupa il 28 mattina la capitale deciso a resistere; ma quando Facta si reca dal re per fargli firmare il decreto di stato d'assedio, il sovrano rifiuta di firmarlo.

Non senza alcune esitazioni la monarchia ha fatto la sua scelta, la sera stessa Vittorio Emanuele affida a Salandra l'incarico di formare il nuovo ministero al quale dovrebbero far parte Mussolini e i fascisti.

Ma gli uomini della Confindustria, della Confagricoltura, dell'Associazione bancaria, dei monopoli telegrafano a Salandra che l'unica soluzione possibile è affidare il governo a Mussolini.

Questi rifiuta l'offerta di Salandra di concedere quattro ministri ai fascisti.

A Roma le squadre fasciste sono immobilizzate, il timore della reazione delle truppe le ha paralizzate.

Mussolini è a Milano in attesa di essere chiamato dal re, ma vicino al confine con la Svizzera dove avrebbe potuto riparare in caso di insuccesso dell'impresa.

Finalmente la chiamata arriva e dopo essersi accertato della sua autenticità, parte in vagone letto per Roma. Presentatosi il 30 ottobre al Quirinale, mentre le milizie ormai sicure di non scontrarsi con i reparti dell'esercito fanno il loro ingresso in città, Mussolini dice al Sovrano: «Vi porto l'Italia di Vittorio Veneto riconsegnata alla Vittoria». Il Duca della Vittoria maresciallo Diaz, e il Duca del mare Thaon di Revel entrano a far parte del primo governo di Mussolini (...)

La grande borghesia aveva vinto, restaurando il suo potere.

Il fascismo era riuscito a stabilire la sua dittatura grazie all'appoggio dei liberali e della monarchia, alla capitolazione e alla complicità dello Stato borghese che aveva fornito le armi, alla magistratura che garantiva l'impunità, alla violenza squadrista organizzata dai grossi agrari, finanziata dagli industriali, benedetta dalla Chiesa, al tradimento del riformismo ed alla vacuità dei massimalisti. Questi nel momento in cui più urgeva l'azione stavano a discutere sulle origini del fascismo e sul modo come difendersi (...)

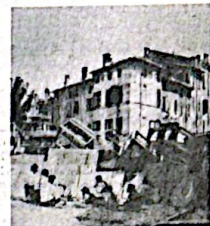
La resistenza degli operai e dei lavoratori per molti mesi era stata accanita, tenace, spesso eroica, ma sporadica, disordinata, senza unità, senza coordinamento generale, senza guida.

Il fascismo aveva vinto, la sua vittoria non era inevitabile, ma ormai era una realtà, un fatto che doveva essere analizzato, studiato alla luce della storia dello sviluppo del capitalismo italiano e delle lotte sociali del nostro paese per trarne tutte le lezioni di tattica e di strategia necessarie alla riconquista della libertà. A quel punto se ci fossimo limitati ad analizzare, a studiare, se fossimo rimasti inchiodati nella ricerca delle responsabilità, nei rimproveri, nelle recriminazioni di quello che sarebbe potuto accadere... ma che non era accaduto perché...

Ciò che importava era ricercare l'azione da svolgere, ma soprattutto agire per modificare radicalmente quella situazione. Le idee, le analisi, le tesi, anche le più profonde, che non si traducono in azione non servono.



Dopo 4 anni di guerra, il 12 dicembre 1918 i combattenti superstiti tornano a casa. In trincea il si era fatti resistere con mille promesse. Ciò che trovati è invece la disoccupazione e la miseria. Alle proteste i padroni reagiscono con la più feroce violenza. Mussolini, con i suoi assassini, è al loro ordini. Gli attacchi squadristici iniziano in Emilia e nella Valle Padana. Con la protezione della forza pubblica e degli agrari, i fascisti esaltano Camere del Lavoro, cooperative, sezioni di partito, leghe braccianti, redazioni di giornali democratici. E in ogni dove devastano incendiando, picchiano a morte, uccidono. Regolarmente, guardie regie e carabinieri giungono quando ormai tutto è finito.



La reazione dei lavoratori è spontanea ed efficace in molte zone. Nascono gli «Arditi del Popolo». Memorabile, p. es., è la loro difesa di Parma (foto). Ma debole è l'organizzazione degli agrari, i fascisti esaltano la «camice nero». Maturano così le condizioni per la tragica farsa della cosiddetta «marcia su Roma», della «rivoluzione» fascista.



Nel pieno della violenza fascista (nella foto una squadrista) il governo ha a disposizione per l'ordine: 391 mila uomini. Ma si guarda bene dall'impiegare contro gli assassini in «camice nero». Maturano così le condizioni per la tragica farsa della cosiddetta «marcia su Roma», della «rivoluzione» fascista.



La «marcia su Roma» (foto) è facilitata in tutto. E' il 28 ottobre 1922 e il generale Baistrocchi, p. es., garantisce allo squadrista Balbo la simpatia delle unità militari del Mezzogiorno. Unico ostacolo la pioggia, che fa giungere le «camice nera» e Roma in ritardo. Il generale Pugliese con 25.000 soldati occupa il 28 mattina la capitale deciso a resistere; ma quando Facta si reca dal re per fargli firmare il decreto di stato d'assedio, il monarca rifiuta di firmarlo. La sera stessa Vittorio Emanuele III, affida a Salandra l'incarico di formare un nuovo governo. Mussolini «marcerà» su Roma in vagone-letto.



L'appoggio dei padroni a Mussolini ormai non è più mistero: telegrafano che lo vogliono al governo. Pochi giorni dopo, del resto, lui il riceve in delegazione (foto). E' il 6 novembre 1922. Quattro giorni dopo è prontamente abolita la nomenclatura di titoli: immense masse di capitali sono così sottratte al fisco.



Anche dopo la «conquista» del potere il fascismo non smette le violenze e gli omicidi. Anzi, tutto prende nuovo vigore e Mussolini smette quasi affermavano che lo squadrista sarebbe sparito non appena egli avesse avuto il potere. Sono centinaia di nuovi omicidi, migliaia di aggressioni, di incendi, di distruzioni.



La violenza mussoliniana post-«marcia», appoggiata dai padroni, tocca il suo apice il 10 giugno 1924. E' assassinato il deputato socialista Giacomo Matteotti. Il suo cadavere (foto) è rinvenuto solo due mesi dopo in località Quattaraia, a Roma. Lo sdegno è immenso, il regime traballa, ma riuscirà a restare in sella.



Saranno vent'anni di guerra, di terrore, di dittatura. Poi, favoriti da padroni e DC, rispuntano: la storia delle loro nuove violenze è storia di oggi. Nella foto una pubblicazione della coppia Freda-Ventura, incrinata, come nota, delle strage di Milano.

L'episodio della «marcia su Roma» appare come il culmine della «rivoluzione fascista» e come tale viene presentato dalle giustificazioni storiografiche del regime dittatoriale. In realtà si tratta di una grossolana montatura, di una parata fascista che nulla ebbe di militare e tanto meno di eroico.

Il 28 settembre a Merano, l'ex comandante della IV Armata aveva passato in rassegna le milizie fasciste mentre le fanfare del 231. fanteria suonavano l'inno ufficiale delle camicie nere: «Giovinezza». Accostandosi al fascismo, il ramo cadetto degli Aosta ammoniva i Savoia-Carignano che tenevano per la Corona.

Il generale Gandolfo e con lui Balbo, Iglioni e Perrone Compagni nella veste di ispettori generali preparano le truppe fasciste. Mussolini dichiara ostentatamente che «ormai l'urto è inevitabile»; ma in realtà non si tratta che di un bluff, egli ricatta il governo con lo spauracchio del movimento armato per costringere il presidente del Consiglio Facta a mollare e per indurre il sovrano a investire del potere.

Facta, alla ricerca di alleati, propone a D'Annunzio di parlare a una grande manifestazione monarchica da tenersi a Roma il 4 novembre in occasione dell'anniversario della vittoria. Mussolini brucia le tappe e decide di passare all'azione. In una riunione segreta da lui presieduta a Milano, presenti i generali de Bono, Fara

e Ceccherini e i capi squadristi Balbo, De Vecchi e Teruzzi, viene stabilito che durante il Congresso nazionale fascista convocato a Napoli per il 24 ottobre, mentre l'attenzione del paese sarà rivolta al Congresso, un quadripartito (De Bono, Balbo, De Vecchi e Bianchi) assumerà la direzione del moto. Il 18 ottobre a Bordighera i quadripartiti tracciano le direttive per la «marcia su Roma». Dividono il territorio nazionale in 12 zone con a capo di ognuna di esse un ispettore. Il comando porrà la sua sede a Perugia, le forze saranno fatte convergere a Santa Marinella, Mentana e Tivoli per poi puntare su Roma.

La regina madre Margherita che si trovava a Bordighera invita a pranzo De Bono e De Vecchi augurando il successo dei loro piani. Il segretario di Stato cardinale Gasparri dirama in quei giorni una circolare ai vescovi per richiamarli al dovere della «neutralità» nelle contese politiche, il che costituisce un diretto aiuto alle forze eversive fasciste.

Il 24 ottobre 40 mila camicie nere si concentrano a Napoli, Mussolini tiene un discorso al Teatro San Carlo, presenti il prefetto e Benedetto Croce, affermando che il potere è divenuto «un problema di forza».

Facta telegrafa al sovrano che l'adunata fascista si svolge tranquillamente, e che egli ritiene ormai abbandonato ogni progetto di marcia su Roma. Alla sera stessa i capi fascisti fissano la

«M» algrado il fascismo avesse ormai conquistato il potere e molti pensassero che si sarebbe inserito nello Stato passando dall'illegalismo dello squadristo alla fase della «legalità», e malgrado alcune ipocrite direttive mussoliniane in proposito, le violenze e gli eccidi continuavano anche dopo la «marcia su Roma».

Il 15 novembre 1922 gli squadristi uccidono a Lecce Giuseppe Monti e feriscono 12 lavoratori; il 18, a Parma, Sante Pincolini; il 21, a Guastalla (Reggio Emilia), Carlo Martotti; il 29, a Teglia (Rivarolo), Tanachico Ferrati; il 19 dicembre, a Forlì, Federico Laghi e Giovanni Marselli; il 18 dicembre si ha la strage compiuta a Torino dagli squadristi capeggiati da Brandimarte, cadono massacrati Pietro Ferrero, segretario della F.I.O.M., Carlo Berruti, segretario del sindacato tramvieri e consigliere comunale comunista, gli operai Cesare Pochettino, Matteo Chiofalo, Ermanno Andreoni, Matteo Tarizzo, Andrea Chiomo, Evasio Becchio, Giovanni Massaro, Angelo Quintagli, Stefano Zurletti, furono gravemente feriti: Arturo Cozza di Biella, Alfredo Ruchiero, Ferdinando Avanzini, Francesco Prota, Probo Mari, Luigi Barolo, Ernesto Ventura, Giacomo Devietto, Domenico Nicoletti, Antonio Pipino, Vincenzo Stratta, Bartolomeo Boggiani, Giovanni Pelissetto, Giuseppe Occhetti, Francesco Botta, Aristide Bosio, Ernesto Arnaud, Attilio Bernardini e Aristide Bertetto. Gli squadristi devastarono la Camera del lavoro e le sedi di circoli operai. Il 24 dicembre uccidono a Livorno Alessandro Chiappa, il 26, a Venezia, gli operai Somengo e Gennarino Francescato e il 28, a Cambiogo (Milano), Vincenzo Gabellini.

Il 3 gennaio 1923 gli squadristi di Spello (PERUGIA) invadono la casa del socialista Enrico Fagotti, feriscono gravemente lui e un amico suo, nel conflitto rimane uccisa la moglie del Fagotti; l'8 uccidono a Pian Camuno (Brescia) Angelica, Siro e Giovanni Maria Piovatti, il 10 a Imola, il giovane Giuseppe Nanni e feriscono a colpi di pugnale Giovanni Tornabuoni, Renato Montevocchi e Andrea Gambi; a Ferrara pugnalarono e gettano nel Po l'operaio Primo Belletati; a Reggio Calabria uccidono il socialista Vincenzo Cordiano e ne feriscono altri; il 16 a Lecce, Vito Vitale; a La Spezia, il 22, gli operai Amedeo Cevasco e Enrico Del Panto; il 23, sempre a La Spezia, uccidono in strada Armando Ziglioli, Stefano Bardi e L. Papanigno; il 24, a Roma, il nazionalista Francesco Gemme; il 25 a La Spezia, Angelo Cestari, Giovanni Baccigalupi e Pietro Nelli; il 1. febbraio, a Bernalda (Matera), in un conflitto tra fascisti e nazionalisti cadono cinque nazionalisti tra i quali l'ex sindaco Nicola Viggiani e il contadino Gallitelli. Il 27 uccidono a Roe Volciano (Brescia) l'operaio G. Battista Inda; il 4 marzo, a S. Agata Bolognese, Agata Pizzi e altre due donne; il 21, a Ponte Santo (Imola), il bracciante Stefano Del Pozzo; nello stesso giorno a Verona Dante Antolini; il 26, a Sala Bassa (Parma), Casimiro Carpi; il 27, a Camugnano (Cuneo), il gestore della cooperativa Ventura; a Bologna, Mario Magliotti; il 20, a Trieste, Alfredo Zerbin; il 1. maggio, a Milano, Raffaele Picciaia e certo Giusi; a Bitritto (Bari), un lavoratore; a Parma, Guido Rossini; a Genova, Pierino Pesce; il 9 maggio uccidono ad Alessandria Pio Zuccotti, a Calderano (Bologna) Luigi Pretti; il 21, a Cesano Maderno (Milano), Maximo Magranti; il 28, a Roma, Alceo Sgubli; il 29, a S. Pietro a Paterno (Napoli), Giovanna Virgilio.

... e così avanti: il 10 giugno 1924 i fascisti assassinano il deputato socialista Giacomo Matteotti, ma ancora non smetteranno...

Perchè questa pagina?

Uso o tre pilastri? L'interrogativo, come abbiamo ampiamente documentato con le nostre scorse edizioni, è animatamente dibattuto in tutta la Svizzera, per quanto, date le numerosissime prove portate, per noi lavoratori non dovrebbero sussistere ulteriori dubbi: bisogna battersi per l'istituzione e generalizzazione di un sistema unico e pubblico, basato, cioè, sull'Assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS) e quindi, quali emigrati, firmare la nota petizione lanciata dalla FCLI e dall'ATEES. Ma ciò nonostante, è bene continuare a discutere a fondo tutta la questione, visto che il problema è veramente complesso e considerato che i vari reggicci padronali, proprio sfruttando tale complessità, possono facilmente imbrogliare le carte. E' per tale motivo, che noi porteremo a conoscenza dei lettori il maggior numero possibile di spiegazioni e prese di posizione sia della stampa svizzera che di personalità e organizzazioni politiche e sindacali od operanti nel settore assicurativo. Come si avrà modo di constatare anche dagli articoli che di seguito pubblichiamo, vi sono mille ragioni per opporsi al 2. pilastro e quindi alle casse aziendali di pensione.

La lotta contro il 2. pilastro

"Per la difesa degli interessi particolari degli emigrati all'interno degli interessi generali del movimento operaio svizzero"

Chi controllerebbe le Pensionskassen?

Tra gli oppositori dell'iniziativa per "vere pensioni popolari" vi è chi dice che i capitali che si accumulerebbero nelle casse aziendali di pensione permetterebbero alla classe operaia di condizionare in tutto l'andamento economico svizzero. Quanto c'è di vero in una simile affermazione? "Politica Nuova", il settimanale del Partito Socialista Autonomo del Cantone Ticino, ha trattato la questione lo scorso 13 ottobre. Di quell'interessante scritto riportiamo quindi di seguito un ampio stralcio, premettendo che anche le considerazioni sui vantaggi dell'iniziativa per vere pensioni popolari", che pubblichiamo a lato, sono testo di "Politica Nuova".

(...) Senza mezzi termini la Commissione Kaiser, incaricata dell'esame delle misure atte a incoraggiare la previdenza professionale per i casi di vecchiaia, invalidità e decesso, rileva: "secondo le osservazioni fatte, esiste uno stretto legame fra

previdenza e formazione del capitale. Certo, questo non è lo scopo primario delle istituzioni di previdenza, ma fa piacere constatare dal punto di vista economico che la maggior parte delle casse-pensioni applicano il sistema di capitalizzazione, che facilita la formazione di capitale" (cfr. rapporto Kaiser p. 22).

L'istituzione del secondo pilastro non è altro che uno strumento di politica economica che deve servire ai capitalisti svizzeri per condurre in porto il processo di nazionalizzazione e di ristrutturazione in atto, facendone sopportare le spese alla classe operaia.

C'è chi sostiene che l'istituzione del secondo pilastro sia anche nell'interesse

essenzialmente dei problemi del collocamento". Anzi, Rudolf consiglia alle aziende con pochi dipendenti di far capo ad assicurazioni di gruppo poiché "un approfondito esame della situazione mostra che dal punto di vista della ripartizione attuale dei rischi un'istituzione autonoma di previdenza deve essere considerata come inopportuna."

Altro che maggior potere agli operai attraverso le casse-pensioni aziendali! I capitalisti hanno già previsto tutto: formazione dei capitali attraverso l'istituzionalizzazione del secondo pilastro, creazione di assicurazioni di gruppo per le aziende con pochi dipendenti, rastrellamento ottimale di capitali da parte delle banche che li collegheranno dove vorranno.

Il secondo pilastro non serve ai lavoratori: esso costa tre volte tanto la vera pensione popolare. Il secondo pilastro serve invece a far finanziare dai lavoratori il processo di razionalizzazione e ristrutturazione dell'industria svizzera. Insomma, esso serve a far sì che siano i lavoratori stessi a finanziare un loro più razionale sfruttamento.

I principali vantaggi dell'iniziativa per vere pensioni popolari

- E' obbligatorio per tutte le persone che lavorano in Svizzera. Il progetto borghese invece prevede l'obbligatorietà per tutti, solo per il primo pilastro (AVS) come finora, e l'obbligatorietà all'affiliazione ad una cassa pensione privata, solo per i salariati.
- Essendo obbligatorio garantisce a TUTTI i pensionati rendite per almeno il 60 per cento dello stipendio del 5 anni migliori, mentre il progetto borghese NON garantisce quasi nessuno e come base di calcolo non prende gli stipendi dei 5 anni migliori, ma l'ultimo stipendio.
- E' dinamica. Cioè viene adeguata periodicamente al COSTO DELLA VITA e al PRODOTTO NAZIONALE LORDO, mentre l'iniziativa borghese prevede solo l'adeguamento al costo della vita.
- Impedisce alle banche e alle assicurazioni, cioè ai padroni, di adoperare una parte del salario dei lavoratori, cioè le quote versate mensilmente, per finanziare i loro investimenti.
- E' di aiuto, nel periodo di transizione, particolarmente alle persone che non possiedono una cassa pensione (e non sono poche) che con il progetto pensionamento, per questa persona (e non sono poche) che con il progetto della borghesia all'età del pensionamento riceverebbero una rendita di poco superiore all'attuale rendita AVS, l'iniziativa della sinistra prevede, ANCHE PER LORO, il 60 per cento dello stipendio dei 5 anni migliori.
- Garantisce, a chi fa già parte di una cassa pensione privata, i diritti acquisiti. Quindi a chi già possiede una CP soddisfacente, come i dipendenti statali, saranno garantite le rendite attualmente in vigore.

Con il sistema del pilastro unico

Piena garanzia dei diritti acquisiti nelle casse aziendali di pensione!

E' vero che se dovesse affermarsi il sistema previdenziale basato sull'AVS gli attuali assicurati alle casse aziendali di pensione perderebbero i diritti acquisiti? Questo è argomento, come noto, tra i più sfruttati dai fautori del sistema dei 3 pilastri. In realtà, come sta invece tutta la questione? Cosa dice in proposito il Partito svizzero del Lavoro, che dell'iniziativa per "vere pensioni popolari" è il titolare? "Il Lavoratore", settimanale in lingua italiana di quel partito, ha affrontato il problema anche recentemente (14 ottobre) in un editoriale che riteniamo opportuno e interessante riprendere integralmente. Questo il testo:

Già alcune settimane fa siamo intervenuti sul problema dei diritti acquisiti da parte di coloro che già sono affiliati a una cassa di pensione aziendale o professionale. Riteniamo tuttavia importante ritornare su questo specifico argomento, perché è un po' questo il cavallo di battaglia degli oppositori delle pensioni popolari. Cavallo bolso e zoppicante che però, con tutte le demagogiche bardature di cui lo ricoprono gli imbonitori della propaganda borghese, può trarre in inganno chi non lo osserva con la dovuta attenzione.

La pensione popolare è, si sa, osteggiata ferocemente dalla grossa borghesia che gestisce il capitale industriale e finanziario. I borghesi hanno infatti il timore (e fondato!)

che con la pensione popolare essi si vedrebbero sfuggire la possibilità di imporre le proprie condizioni assicurative ai lavoratori. Una sufficiente rendita vecchiaia o invalidità provocherebbe un calo nel "senso di responsabilità" e nel "desiderio di creare delle istituzioni di previdenza collettiva aziendale". Detto in altre parole, essi temono che con la garanzia di una vera pensione popolare il lavoratore non sia più invogliato ad affidare una parte importante del proprio salario alle banche, alle compagnie di assicurazione, alle grandi imprese, le quali prima di rendergli il suo denaro (svalutato dall'inflazione) lo avranno fatto fruttare ad interessi alti e a proprio esclusivo beneficio.

Quali frottole non si inventerebbero dunque per denigrare l'iniziativa del nostro partito, pur di fare qualcosa in difesa dei colossali interessi del capitale?

Uno degli argomenti che i tirapiedi della classe padronale sono usi a tirare in ballo è appunto questo secondo il quale, venendo sopresse con l'approvazione dell'iniziativa le casse aziendali, gli affiliati a dette casse perderebbero i diritti acquisiti, anche dopo anni di contribuzioni.

L'abbiamo detto e lo ripetiamo: CIO' E' FALSO.

L'iniziativa per vere pensioni popolari dice infatti a questo proposito: "La legge regolerà l'incorporazione delle casse di assicurazione federale, garantendo i diritti acquisiti dagli affiliati".

Si tratta di INCORPORAZIONE e non di LIQUIDAZIONE delle casse, come sostengono i paladini dei "tre pilastri", e in nessun caso si parla di ALIENAZIONE dei diritti acquisiti ma di GARANZIA degli stessi nell'ambito dell'assicurazione federale.

Se passerà la pensione popolare l'unico rischio (se così si può chiamare) per gli affiliati alle casse aziendali sarà quello di essere per un periodo di transizione dei SOPRA-ASSICURATI. Mentre senza la pensione popolare, avremmo numerosissimi SOTTO-ASSICURATI, e cioè coloro che potranno contare soltanto sulla insufficiente rendita AVS-AI.

Alla seconda alternativa noi riteniamo assai più valida e giusta soluzione la prima.

MEGLIO DEI SOPRA-ASSICURATI CHE DEI SOTTO-ASSICURATI.



della classe operaia, in quanto, attraverso l'istituzione delle casse-pensioni, essa verrebbe a condizionare lo sviluppo economico del paese. Questa è la posizione, ad esempio, di Domain Public. L'assurdità di tali argomentazioni non ha bisogno di molte controprove. (...)

I capitalisti, comunque, hanno già escogitato i mezzi atti a permettere loro di controllare interamente i capitali che verranno reperiti attraverso l'istituzione del secondo pilastro.

E' certo che i Consigli d'amministrazione delle casse-pensioni saranno formati a maggioranza dai rappresentanti dei padroni. Non per nulla la ripartizione dei seggi nel Consiglio d'amministrazione avverrà secondo il sistema proporzionale sulla base dei contributi versati dagli operai e dai padroni, fermo restando che, in virtù dell'art. 331.3 CO, i padroni sono già attualmente tenuti a versare alla cassa-pensione almeno i contributi che versano gli operai. Pertanto saranno sempre i padroni a determinare, quando ve ne sarà bisogno, dove collocare i fondi delle casse-pensioni.

Ma questi collocamenti di capitali creeranno, inoltre, non pochi problemi agli amministratori delle casse che dovranno tenere conto dell'inflazione e dell'attuale agitazione del mercato monetario internazionale. La complessità di questi problemi, che comportano conoscenze specialistiche notevoli che gli operai non possiedono, ma che sovente anche i padroni non hanno, imporrà agli amministratori dei fondi delle casse di far capo ai consigli degli esperti, e non altri non sono che i banchieri. Saranno quindi loro a provvedere al collocamento dei fondi delle casse, sottraendoci così in pratica ad ogni controllo da parte della classe operaia.

Già oggi le banche si stanno occupando di questo problema. Il capo del dipartimento del Credito Svizzero incaricato dello studio della riforma dell'AVS, F.M. Rudolf, ha dichiarato in un'intervista che le banche non solo si preoccupano del collocamento dei fondi, ma anche di offrire alle industrie utili consigli in merito alla creazione delle casse-pensioni (cfr. Bollettino del Credito Svizzero, luglio 1972). Egli ha detto fra l'altro: "Come sapete noi lavoriamo in diversi campi in stretta collaborazione con la FIDES, l'Unione fiduciaria a noi vicina. Essa ha creato un dipartimento che si occupa in modo speciale dei problemi relativi alla creazione di casse-pensioni, alle questioni attualità, all'esenzione fiscale, al controllo ecc. Al fine di evitare un doppione e di mettere a disposizione dei nostri clienti anche per questi problemi particolari consigli di qualificati esperti, faremo ricorso in questo campo alla collaborazione della FIDES, mentre invece i nostri collaboratori si occupano

Cosa preme ai padroni?

Qual'è la posizione dei padroni nei confronti della riforma previdenziale? Al punto in cui siamo giunti, una simile domanda può parere oziosa: i padroni, è acinoto, appoggiano in tutto e per tutto la generalizzazione e obbligatorietà delle casse aziendali di pensione e, d'altro canto, proprio di questi giorni il Vorort (Confindustria svizzera) ha pubblicato in merito un eloquentissimo articolo.

Ma tali meschini padroni, come la pensano a proposito della legge di applicazione dello stesso controprogetto federale, posto che il 3 dicembre p.v. esso dovesse essere accettato dal popolo? In questi ultimi giorni ci è capitata in mano la circolare "R/p/1" che il "Raggruppamento padronale vedese" ha diffusa lo scorso 26 settembre - circolando questa che, al riguardo, conviene senz'altro citare.

I padroni dicono testualmente:

"... Inoltre, il controprogetto (del Consiglio federale ndr), fondato sul principio detto dei tre pilastri, obbligerebbe tutti gli imprenditori ad affidarsi ad una istituzione, diventando la previdenza professionale obbligatoria per tutti i salariati. Il Consiglio federale ha promesso la pubblicazione, prima della votazione, di un testo riassuntivo del contenuto della futura ed eventuale legge di applicazione. Per pronunciarsi sul valore del controprogetto (del Consiglio federale - ndr) bisogna aspettare fino a che si conoscerà questo schema. Se il sistema previsto lascia al "partner sociali" una libertà sufficiente per creare o sviluppare delle istituzioni conformi ai bisogni di ogni professione, potrà essere accettato. Se, al contrario, impone delle costrizioni tali da rendere impossibile tutta l'iniziativa professionale, converrà rigettarlo; in questo caso si porrà la questione di una nuova votazione sull'iniziativa socialista, l'iniziativa interpartitica e, eventualmente, su un nuovo controprogetto!"

"Il testo d'un nuovo articolo costituzionale non permette d'immaginare la portata reale delle disposizioni che saranno prese per la sua applicazione. E' per questo che non sarà possibile prendere veramente posizione, a proposito del controprogetto, fino a quando il Consiglio federale avrà fatto conoscere le sue intenzioni".

Capito come stà la questione: nelle fabbriche, sui giornali, in ogni dove i padroni si fanno oggi in quattro per dire che le casse aziendali di pensione sono il non plus ultra, per far credere che se si afferma il sistema basato sull'AVS tutto va a catafascio e che gli assicurati perderanno anche i diritti acquisiti, per affermare che il controprogetto federale è da sostenere senza riserve.

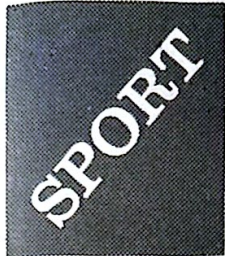
Ma, alla fin fine, non si accontentano però di quanto propone il governo per la Costituzione: stanno all'erta e sono capaci anche di dare un calcio a tutto se, tanto tanto, l'inerente legge di applicazione non dovesse andar loro a fagiolo al 100 per cento.

Questa è la realtà, lavoratori! I padroni guardano lontano, il controprogetto governativo interessa loro fino ad un certo punto, ciò che a loro preme è che la legge di applicazione di qualsiasi riforma sia fatta in un certo modo piuttosto che in un'altro. Perché, allora tale fatto non dovrebbe preoccupare anche noi? La battaglia per la riforma non si conclude pertanto il 3 dicembre, ma deve proseguire fino alla determinazione di una legge che tenga conto degli interessi di tutti i lavoratori. E' evidente, quindi, che uno sarà il peso politico che avranno, per esempio, 5.000 firme in calce alla petizione FCLI-ATEES, mentre ben altro potrà essere se l'avranno firmata, che sappiano?, in 50.000 emigrati.

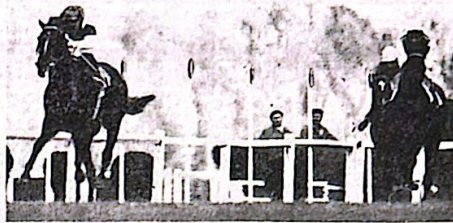
Avanti, allora, col massimo delle forze per l'affermazione più piena degli interessi di tutti i lavoratori! Avanti per il successo più ampio della petizione FCLI-ATEES.

Connazionali! Emigrati!
Per una pensione popolare - Per la salvaguardia dei diritti di tutti i lavoratori - Contro il 2. pilastro.
Firmate e fate firmare la petizione FCLI-ATEES!

Connazionali, Associazioni: non trattenete i formulari della petizione. Spediteli a: Postfach 2285, 8023 Zurigo non appena sono sottoscritti!
Faciliterete in tal modo ogni lavoro!



Per una volta parliamo di ippica. Il purosangue italiano Tierceron ha vinto all'ippodromo di San Siro il gran premio Jockey Club battendo nettamente alcuni fra i migliori galoppatori d'Europa. Fra i battuti figurano cavalli come Sang Bleu e Beau Charmeur. Niente male per l'ippica italiana che ha attraversato periodi di vera magra. Tierceron non si è accontentato di vincere con tre lunghezze di distacco dal secondo arrivato: ha anche polverizzato il record della pista detenuto da Molvedo, uno dei migliori figli del grande Ribot. E scusate se è poco. Una bella speranza per la nostra equitazione quindi è una certezza per suo fortunato proprietario che conta di intascare grazie agli zoccoli di Tierceron un bel gruzzolo di milioni. Un padrone a cavallo, non c'è che dire.



La nazionale bloccata a Berna:

Dalla Svizzera senza onore

Ancora una volta la terra elvetica non è stata molto fausta per la nazionale italiana. In Svizzera l'Italia calcistica quando non rimedia vere e proprie figuracce (come quel famoso 4 a 1 subito a Basilea nel 1954) riesce a malapena a salvare le penne. Nel '67, con un Riva all'apice della forma l'Italia fece 2 a 2: domenica scorsa è uscita solo ad ottenere uno zero a zero scialbo per la verità, ma neppure troppo entusiasmante, specie per le migliaia di tifosi italiani accorsi speranzosi di trovarsi di fronte ad una squadra azzurra rinnovata e demolitrice e imbattutisi invece in una squadra ancora in costruzione, con numerosi reparti pericolanti. Le impressioni rievate a caldo, e immediatamente dopo partita, sono inimmaginabili da quelle che hanno riempito le pagine sportive nei giorni immediatamente successivi all'incontro. Subito dopo i novanta minuti di tensione vissuti al Wankdorf si era propensi a dare un giudizio più positivo sulla prestazione degli azzurri, anche perché c'era da tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. E' chiaro tuttavia che a mente fredda la partita disputata dalla nazionale è relativamente deludente. Non lo sarebbe se, come sembrava osservando le squadre in campo, gli undici di Valcareggi si fossero trovati di fronte ad una grande Svizzera. Se i nostri avversari fossero stati di levatura tecnica pari alle migliori squadre europee il modo con cui è stato ottenuto lo zero a zero di Berna sarebbe senz'altro valido, e anzi gli azzurri sarebbero da elogiare per essersi difesi onorevolmente senza aver rinunciato ad impostare valide frange offensive. Ma la Svizzera, spiacce dirlo per l'entusiasmo dimostrato dal coraggiooso undici elvetico, non è certo la Germania e neppure l'Inghilterra. I suoi giocatori di vera classe si contano sulle dita di una mano e in qualche caso ci vuole anche un briciolo di ottimismo. Inoltre i rossocrociati erano rabberciati alla meno peggio, mancando un centrocampista come Blättler e con un Jeandupeux non certo all'apice della forma, per non parlare di Odermatt, abbastanza opaco rispetto alle prestazioni che è in grado di fornire. Si è parlato tante volte delle eccezionali difese italiane:



Chinaglia mentre segna il goal annullato per il discusso fuorigioco: Long John è una delle poche certezze della Nazionale Valcareggi.

ebbene è bastato un Müller un giocatore dotato di indubbia classe, ma praticamente solo nell'attacco elvetico, è bastato Müller a mettere serenamente in crisi la nostra decantata difesa bunker. Lo si è visto scartare giocatori come birilli e aver ancora la forza di tirare in porta. Si è visto l'attacco svizzero (che non è quello brasiliano...) sprecare almeno sei palloni-goal e sprecarli in modo che denunciava chiaramente come, Müller a parte, la Svizzera non disponga di veri stocatori. Cosa sarebbe successo se fra gli elvetici vi fosse stato il centravanti germanico Müller o il caro Netzer del Borussia. C'è da ritenere che avrebbero fatto polpetta della nostra difesa di acciaio. Tutto sommato riteniamo che l'Italia sia stata più pericolosa della Svizzera in fase di attacco: il goal di Chinaglia era valido e il dio dei portieri assisteva Prosperi quando è riuscito con una parata allucinante a deviare la punizione di Riva. Ma l'Italia è stata più pericolosa non tanto per merito proprio quanto per demerito degli avversari che sembravano (per nostra fortuna) avere una tecnica diabolica per sbattere fuori porta delle palle goal. C'è poco da stare allegri quindi. Stando così le cose l'Italia si qualificherà ai mondiali e si farà quindi

tagliare a fette quando incontrerà squadre che non siano la Turchia o il Lussemburgo. Quanto sopra non vuole essere un requiem per gli azzurri: lo zero a zero di Berna non entusiasma certo ma è riparabile; occorre però convincere Valcareggi che vi sono cose da cambiare, anche se non tutto, come alcuni iper critici pretendono. Deve comunque essere finalmente possibile lasciare a riposo un Mazzola quando non riesce a giocare con l'abito numero 7 (e molti si sono già scordati quanto poco è stato visto, Mazzola a Berna), anche se Sandrino è un monumento messicano. Le critiche su Riva sono per il momento ancora premature e forse anche ingiuste: è vero che ha fatto praticamente solo due tiri in porta, ma due tiracci simili possono risolvere una partita e inoltre Riva non è ancora all'apice della forma. E' probabile comunque che Valcareggi (per il quale lo zero a zero è sempre un risultato altamente positivo) non cambi assolutamente nulla sperando di riuscire una autentica performance e portare ai mondiali tutti o quasi i messicani, per deprecati che siano. Se ci riuscirà temiamo che in quel momento sarà veramente il caso di intonare il requiem per gli azzurri.

GIANNI FRANCHI

Merckx:

In Messico per un nuovo record

Forse Eddy Merckx, che tenterà questa settimana di battere il prestigioso record dell'ora, riuscirà a raggiungere il primato più importante della sua folgorante carriera. A prima vista sembra difficile che Merckx fallisca l'obiettivo. Il belga ha sino ad ora raggiunto tutti i traguardi che si è preposto e lo ha fatto in modo tale che anche i più scettici sembrano ormai convinti che sui pedali tutto o quasi gli è permesso. Dicevamo che l'asio belga tenterà di raggiungere il primato più importante della sua carriera: è questo non perché un eventuale nuovo record dell'ora possa mettere nell'ombra i passati successi del belga, ma perché se Merckx pedalerà al massimo delle sue possibilità è probabile che il suo record risulti praticamente insuperabile. A livello del mare, o in altre parole, al velodromo Vigorelli, sembra attualmente quasi impossibile superare il muro dei 49 chilometri orari. Ebbene gli specialisti ritengono che nell'atmosfera rarefatta di Città del Messico, Merckx potrà sfiorare, se sfrutterà al massimo le sue possibilità, l'incredibile media di 52 chilometri orari. Appare chiaro che se il belga raggiungerà tale limite passerà parecchia acqua sotto i ponti prima che sorga un altro atleta capace di eguagliare una simile performance. Basti pensare che ci vollero 14 anni prima che il francese Jaques Anquetil riuscisse a battere il record di Coppi (45.798 km. orari). Più tardi, molto più tardi, l'olandese Ole Ritter raggiungeva



Eddy Merckx in azione: il record dell'ora traballa.

l'attuale record dell'ora con 48 km. e 653. Il muro dei 49 chilometri orari appare ancora infrangibile: eppure nell'entourage di Merckx si parla di superare la media di 50 chilometri orari. E' chiaro che i paragoni con i grandi campioni del passato, se Merckx riuscirà a raggiungere il suo ambizioso traguardo, saranno impossibili: l'atmosfera del Vigorelli non è quella di Città del Messico e il belga ha attuato una preparazione strettamente scientifica, quasi da robot, che nessuno dei suoi predecessori aveva spinto a tale limite: è certo tuttavia che se le previsioni dei tecnici si avvereranno ben poche speranze resteranno a Ritter e colleghi di avvicinare ancora il primato dell'ora.

Come imparare in fretta (e sicuro) la lingua tedesca?...

C'è una via, che si è affermata: il moderno corso per corrispondenza "tedesco per italiani" dell'Istituto MOESSINGER. Imparate a casa durante il vostro tempo libero, quando ne avete voglia. Sarete sempre in contatto con il vostro "maestro lontano" ed al termine del corso farete un esame presso la nostra scuola di Zurigo. Per chi vuole progredire nella professione, è utile conoscere anche il tedesco. Perciò, informateli ancora oggi del nostro nuovo sistema d'insegnamento "tedesco per italiani". Dovete unicamente inviarci il tagliando sottostante. Non costa niente e non vi impegna in nessun modo.

INSTITUT MOESSINGER
Räffelstr. 11 - 8045 ZÜRICH - Tel. 01 / 35 53 91

Desidererei imparare la lingua tedesca. Informatemi senza impegno e gratuitamente sul nuovo corso di lingua.

Nome: _____ Emi 4

Via: _____

Località: _____

Cerchiamo bravi
**MECCANICI AGGIUSTATORI
SALDATORI
MANOVALI**

I manovali hanno la possibilità di imparare, ben retribuiti, a saldare.
Schweiswerk Gischiog
Mürtschenstr. 42 - 8048 ZURIGO
Tel. 01 / 52 04 38

nuovo
ora anche
tendaggi

Cucite volentieri! Da noi troverete una grande scelta con la stoffa adatta. Oppure nel nostro proprio atelier di tendaggi

abbiamo specialisti che misurano, cuciono e montano per voi a prezzo conveniente.

Richiedete senza impegno il campionario e scegliete a casa

Möbel Ferrari, Rapperswil
Spinnereistrasse, telefono (055) 2 45 54

A Berna il "Quartetto italiano"

Al momento di andare in macchina apprendiamo che lunedì 30 ottobre, presso il Casino di Berna e con inizio alle ore 20.15, sotto gli auspici e con la presenza dell'Ambasciatore d'Italia a Berna, dott. A. Figarolo di Gropello, avrà luogo un concerto del "Quartetto Italiano".

Il concerto è stato indetto in occasione dell'inaugurazione della Fondazione "Tre bambini malati italiani del Cantone di Berna", della quale parleremo in una delle nostre prossime edizioni.

"GLI ANGELI"

Il complesso musicale che è a disposizione di tutte le Associazioni italiane in Svizzera e Germania. Il complesso, formato da cinque musicisti, anima le vostre feste con: chitarra, basso, batteria, organo, sassofono, clarinetto ed altri strumenti.

Rivolgersi a:
Manager Egidio Filisetti
Braunegg - 8634 Hombrechtikon
Tel. 055/5.21.75 oppure 055/5.22.66

Cermak
76 anni 1896-1972 di prezzi imbattibili

Servizio a domicilio gratis - tel. 01 / 88 91 40
Lavanderia a secco - Tintoria - Sartoria - Rammendature invisibili - Stireria

8004 Zurigo, Rolandstr. 22
8706 Meilen, Kirchstr. 21
8953 Dietikon, Gartenstr. 5

SI PARLA ITALIANO

SCUOLA DI MUSICA

per chitarra, basso, batteria, organo, canto e teoria solfeggio.

Vendita strumenti e amplificatori a prezzi favorevoli con possibilità di pagamento a rate

Musik Guglielmi
Zypressenstr. 50
8003 Zürich / Tel. 23.14.20

Tappeti

Suoi conazionali, all'acquisto di tappeti, facciamo il trasporto gratuito per l'Italia. Abbiamo 10.000 pezzi in deposito.

MOBILIFICIO ITALIANO FERRARI
Spinnereistrasse - 8640 Rapperswil
Tel. 055 / 2 58 41

Dopo 6 anni di istruttoria iniziato a Cevio il processo

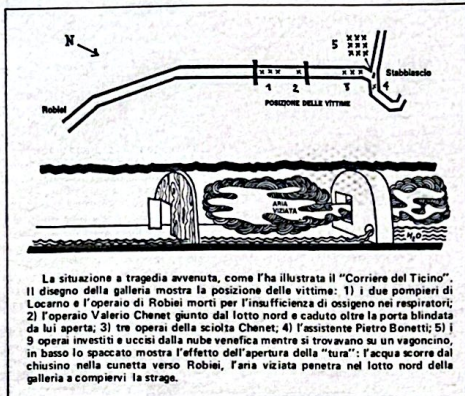
Robiei, Mattmark 2?

Robiei. E' questo un nome che dal 1966, come Mattmark, a pronunciare mette i brividi.

Nel 1966, in cima alla Val Bavona, a quota 1900, le Officine Idroelettriche della Maggia SA erano alle prese con la seconda tappa dei lavori per la costruzione di un sistema di laghi, gallerie e centrali idroelettriche (i lavori erano iniziati nel 1963). In una galleria, che oggi si estende da Robiei alla Valle Bedretto (sopra Airolo), il 15 febbraio 1966 sono morti 17 uomini: due pompieri ticinesi e 15 operai italiani.

Lunedì 23 ottobre, a Cevio (Valle Maggia), è iniziato il processo a tre dirigenti delle ditte appaltatrici dei lavori e al comandante di allora dei pompieri di Locarno. Il pubblico ministero (Procuratore Pubblico del

- Dei 17 lavoratori uccisi 15 erano emigrati italiani.
- Perché sono morti? Asfissia.
- Ma di chi la colpa? L'accusa afferma: di 3 dirigenti dei lavori e dell'ex capo dei pompieri.
- Di cosa sono accusati? Di tutta una lunga serie di negligenze e omissioni.
- Nella galleria della morte era stato smontato parte dell'impianto di ventilazione.
- A distanza di ore dalla morte dei primi tre lavoratori nel troncone sud della galleria, gli operai del troncone nord non erano ancora stati informati né della tragedia né del latente pericolo per tutti.
- Nel troncone nord morirono altri 14 lavoratori.
- I quattro accusati sono gli unici colpevoli?



Micheli, già pronto con il respiratore, di applicarsi la maschera e di penetrare in azione di soccorso. Micheli si avvia alle 17.25, senza bombola di riserva.

Avanzando notò l'acqua crescere di colpo (dalla caviglia al ginocchio). Raggiunge la parete di legno (progressione 2500). Non vide segno di vita".

"Verso le 23.00 una seconda squadra di soccorritori si inoltra in galleria (sommozzatori, tecnici, operai). Raggiunge la progressiva 1700 verso le 23.45. Tra le 23.20 e 23.30 fu notata in galleria una corrente di aria fredda, come se fosse stato aperto un condotto tra i due tronconi (cioè il cantiere sud e il cantiere nord). Alle 24 circa un gruppo di operai, alla guida dell'assistente Nana e del tecnico Lanzi dell'OFIMA, penetrò a piedi in galleria, munito di candela, mentre i sommozzatori seguivano a distanza. Tra le 0.15-0.30, nello spazio tra 50 e 150 metri oltre la porta in legno (progressiva 2500), i soccorritori trovarono le vittime, nell'ordine: Rima (1941), Falconi (1934), Roncoroni (1928). Tutti avevano la maschera strappata e le bombole vuote".

Periti hanno in seguito constatato che le tre vittime morirono per asfissia in conseguenza di carenza di ossigeno. L'ossigeno degli apparecchi respiratori, infatti, non era bastato per tutto il periodo dell'operazione: i dirigenti dei lavori avevano sopravvalutato l'autonomia degli apparecchi (il tempo di funzionamento in condizioni difficoltose) e sottovalutato il tempo necessario per portare a termine tutta l'operazione.

Da 3 a 17

Intanto stava maturando un'altra e ancor più grave tragedia nell'altro tronco di galleria. Il mortale soffio d'aria viziata era riuscito a penetrare nella galleria a nord del muro: investì 14 operai italiani.

Dalle ore 19.00 quattro squadre di turnisti si trovavano nella galleria nord. Una di queste, la sciolta Chenet, lavorava assai vicina al muro che separava i due tronchi di galleria. Né Chenet né gli altri operai della squadra erano a conoscenza di ciò che era accaduto ore prima nel troncone sud: nessun allarme era stato dato. Tra le 23.15 e le 23.30 - esattamente quando i soccorritori del tronco sud sentirono la corrente d'aria fredda - l'aria viziata riuscì ad espandersi in direzione della galleria nord, probabilmente attraverso la porta blindata. Non si sa come e quando questa porta sia stata aperta. Il capo-sciolta Chenet si era avviato da solo, senza dare alcuna spiegazione agli altri operai, in direzione del muro con la porta blindata. La sera del giorno dopo, ai piedi della porta blindata completamente aperta, fu ritrovato bocconi: era morto. Morirono in galleria anche altri quattro uomini della sciolta Chenet: un assistente e tre operai, come pure i nove lavoratori della squadra Maglia che si trovavano sul treno che avrebbe dovuto portarli fuori della galleria a turno concluso.

17 morti. 17 lavoratori uccisi dall'asfissia. Questa, in sintesi, la conclusione del pubblico ministero:



I capi di accusa

L'atto d'accusa nomina e definisce colpevoli quattro persone: Annibale Lubini, Arnaldo Nana, Gino Boffa, impiegati e dirigenti delle ditte appaltatrici dei lavori, e Ettore Belvederi, allora comandante dei pompieri. I tre impiegati sono accusati di:

1. violazione colposa delle regole dell'arte edilizia che hanno messo in pericolo la vita e l'integrità degli operai (Codice penale art. 229 cpv. 2);
2. concorso in omicidio colposo plurimo (Codice penale art. 117).

Il primo capo d'accusa si riferisce al pericolo cagionato agli operai che hanno potuto trarsi in salvo, al secondo agli uomini uccisi sul lavoro. I prevenuti sono accusati di negligenze e omissioni: hanno permesso che fosse smontato parte dell'impianto di ventilazione, che fosse eretto uno sbarramento ermetico, non hanno personalmente sorvegliato l'operazione della quale dovevano conoscere il pericolo, non hanno informato esattamente la direzione del cantiere nord nei confronti delle modalità dell'operazione e del pericolo che essa comportava, non hanno stabilito un sufficiente piano operativo, hanno omesso di far analizzare l'aria povera di ossigeno, non hanno fatto evacuare tutta la galleria al momento in cui doveva essere manifestato il pericolo per tutti coloro che vi si trovavano. L'ex comandante dei pompieri è, a sua volta, accusato di concorso in triplice omicidio colposo (le prime vittime della sciagura) per aver mancato di istruire correttamente e sufficientemente gli incaricati dell'operazione, per aver indicato erroneamente una auto-

nomia dei respiratori pari a 45 minuti, e ciò malgrado fosse stato in grado di rilevare, in base alla documentazione a sua disposizione, che l'autonomia dei respiratori è molto ridotta qualora chi li usa è sottoposto a sforzi.

La sentenza

Non ci azzardiamo a fare previsioni circa il senso della sentenza attendiamo che il Tribunale dia il suo giudizio. La sentenza, se tutto prosegue come previsto, sarà resa pubblica il prossimo 6 novembre.

Per i delitti di cui i prevenuti sono accusati la legge prevede pene che vanno dalla prigione a delle multe, non azzardiamo delle previsioni, ancora una volta sottolineiamo però che nessuno pretende vendetta: soltanto giustizia. Che il Tribunale giudichi e tenga conto di tutto: anche del fatto che i 17 lavoratori della montagna non tornano più.

Ognuno deve poi sapere che la legge non può e non deve tollerare negligenze. Ebbene, si applichi la legge. Ci pare poi superfluo rilevare che ogni lavoro, che i cantieri devono essere sicuri: anche se ad andare a mezzo sono i profitti. Sentenze come quella di Sion per Mattmark assai schiavo, però, di produrre effetti contrari. L'uomo non è un qualsiasi materiale da produzione: è un uomo! E per quanto sia lui che il fiorire l'economia, il suo sviluppo deve essere sempre subordinato alla salvaguardia più rigorosa della vita della salute, dell'integrità fisica e psichica, della libertà dell'operaio che la legge. Al di là di tali barriere non v'è più società, vi è giungla: la giungla del profitto.

ORLANDO BERGAMINI

Sopraceneri) ha presentato l'atto di accusa il 20 aprile 1972. Qualche giorno fa esso è stato inviato alla stampa che ne aveva fatto richiesta.

La galleria della morte

I lavori nella galleria della morte, lunga oltre otto chilometri, nel 1966 erano da tempo terminati per quanto concerne la sua parte sud, cioè per il lotto di Robiei. A nord, invece, (Bedretto) vi si lavorava ancora. Alla distanza di 3.206 metri dal portale di Robiei, già nel maggio del 1965 era stato eretto un muro divisorio con porta blindata e saracinesca. Così, per evitare che l'acqua che s'accumulava al di là della menzionata profondità irrompesse sul cantiere nord. Era previsto che l'acqua dovesse essere fatta defluire a seconda delle necessità e delle convenienze. Nonostante però che per lo sgombero dell'acqua fossero previsti ulteriori impieghi di manodopera al centro della galleria, il consorzio appaltatore dei lavori fece smontare parte dell'impianto di ventilazione e chiudere ermeticamente la galleria, con una parte in legno, alla progressione 2500. Già all'inizio del mese di dicembre del 1965 era stata accertata l'esistenza di aria povera di ossigeno, e quindi pericolosa, tra questa porta di legno e il muro con la porta blindata. Fu subito emanato l'ordine che proibiva agli operai di oltrepassare la porta di legno alla progressione 2500. L'aria stagnante, infatti, per dei processi chimici prodottisi all'interno della montagna causa la mancata ventilazione, era diventata tanto povera di ossigeno da poter provocare la morte di chi l'avesse respirata.

Durante quell'inverno s'era presentata la necessità di entrare nella parte inquinata della galleria per poter svuotare il lotto sud dell'acqua che, in quel posto, si era fatta abbondante. E ciò mediante l'apertura della saracinesca situata alla progressione 3206. Vennero eseguiti dei lavori preparatori per permettere a degli uomini di penetrare nella galleria, malgrado l'aria definita dai dirigenti stessi dei lavori come "mal-

sana, irrespirabile, viziata" ecc. Vennero, fra l'altro, comandati degli apparecchi respiratori ed i lavoratori incaricati di entrare nella galleria ebbero anche una breve istruttoria circa l'uso di tali apparecchi.

La sciagura

Dopo alcuni rinvii, l'operazione di svuotamento venne fissata per il giorno 15 febbraio 1966. Tre uomini,



La vedova di Bruno Lazzarotto con i suoi due bambini.

due pompieri ed un operaio, furono incaricati di penetrare nella zona pericolosa muniti di respiratori. Tre altri uomini stavano ad aspettarli al campo base, stabilito alla progressione 1800. Ecco come descrive il pubblico ministero ciò che avvenne durante questa operazione:

"Alle 16.50 Roncoroni, Rima e Falconi si avviarono. Erano muniti di lampade da minatore a batteria. Le luci delle lampade, dopo un certo tempo, scomparvero. Le luci riapparvero alle 17.15. Alle 17.22 le luci scomparvero di nuovo. Dopo circa due minuti di attesa Mores ordinò a

FIUTAMÙ tabacco da fiuto
Mentopin fr. 0.75
Scaglia extra No. 100 fr. 1.10
 No. 250 fr. 2.50